ISTORIA
DI CIVITANOVA
NEL PICENO

COMPOSTA

DA GIUSEPPE GAETANI,

E

DEDICATA AL MERITO SEMPRE GRANDE

DEGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

PRIORI

DI CIVITANOVA.

IN MACERATA)(MDCCXL.

Per Giuseppe Francesco Ferri Stampator Vescovile.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Illm̃i Sig. Sig. Proñi Colm̃i.

Pinto *dal desiderio di togliere dall'oblivione*, *e consegnare alla perpetua memoria l'* Istoria *di* Civitanova, *gloriosa Patria delle Signorie Vostre Illustrissime*, *e volendola provedere di un sicuro Patrocinio*, *non*

ho ſaputo ſceglierne il migliore del Voſtro, non potendo avere le Glorie della Patria più forte, e fedele ſcudo, che quello de' proprj Generoſi Figliuoli; Voi degni ſeguaci dell'eſempio de' voſtri Progenitori, che con diſtinto valore la difeſero dall'armi nemiche, degnatevi ſchermirla da' colpi di avverſa invidia, e non attribuite ad ardire, ſe l' ho eſpoſte al volo della Fama ſulla debolezza della mia penna, ma riconoſcetelo come effetto della particolare ſtima, e divozione, che vi profeſſo, e ravviſatelo per un parto del mio genio, che ha voluto ſottrarre i pregi della voſtra Patria dalla lunga oſcuritade, fralle cui tenebre aveali involti il tempo, e ſotto il cui velo giaceano ſenza

ſplen-

ſplendore alcuno ſepolti; Certamente Glorie così imparegiabili meritavano una penna di Aquila, che le portaſſe vicino a i raggi del Sole, ma la Fortuna nemica del Merito non gli ha fatto incontrare miglior ſorte, che di avere una penna, che à pena ſa ſprigionarle dall' oſcurità, ed inalzarle alla luce; Suppliſca la Grazia del gradimento della Voſtra umaniſſima Gentilezza, giacchè l' Opera ſcarſeggia di merito di eſſer gradita, del che mentre nè ſupplico la ſomma Bontà delle Signorie Voſtre Illuſtriſſime, con piena ſtima mi ſoſcrivo.

Delle Sig. VV. Illuſtriſſime.

Divotiſſimo, ed Obbligatiſſimo Servidore
Giuſeppe Gaetani.

AL

AL BENIGNO LETTORE.

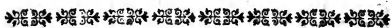
ON vana ambizione di propria gloria, ma vero desiderio dell' altrui lode, ed un grave riflesso, che sempre l' Istoria è riuscita a' Posteri profittevole, sì per essergli sprone alla Gloria, sì per renderli accorti nell' accadute disavventure, e per altri lodevoli effetti, mi anno dato impulso d' intraprender la fatica di questa piccola Opera, la quale se ti paresse, come à vero dire ella è, in alcuna sua parte aliena dalla maniera di scrivere, che anno tenuta gli Storici, deve riflettere, che la materia, e le azioni da me prese à narrare, e à distendere, erano per la ingiuria de' tempi, e per la negligenza degli Uomini in tanta caligine involte, e così confuse, e disperse, che difficil cosa era, poter insieme queste descrivere, e tener dietro allo stile alla Storia convenevole. Gl' altri ebbero per lo più à narrar cose piane, e già note, onde non fu lor d' uopo far altro, che distenderle; allorche à me è convenuto cavar la maggior parte delle notizie da scritture assaissimo oscure, ed argomentar da queste per via d' illazione molte cose, di cui nè nella memoria degli Uomini,

nè

nè in alcuno antico ſcritto rimanca veſtigio; onde à voler ſodisfare a' Lettori colla chiarezza, e render loro inſieme certi di tutto ciò, che da me ſi dice, non potea farſi, che una ſol volta alcuna coſa ſi proponeſſe; ma ſecondo la diverſità delle materie doveva ancora di nuovo toccarſi, acciò apparendo forſe ſul principio alquanto ſtrana, da molti argomenti confermata ſi accettaſſe facilmente per vera. Qualunque però ſia queſta mia fatica, chiunque legeralla, dovrà veſtirſi di quella umanità, che è propria degli animi bennati, e gentili, acciò poſſa compatirla, allorchè s' incontri in eſſa in alcuna coſa, che al ſuo purgato giudizio non ſembri detta, qual ſarebbe convenuto, e vivi felice.

IM-

IMPRIMATUR.

Franciſcus Piani J. U. D. Proth. Ap., & Illuſtriſs., & Reverendiſs. D. D. IGNATII STELLUTI Ep. Maceratæ, & Tolentini Vicarius Generalis.

Bartholomeus de Amicis Patr. Maceraten. J. U. D. Reviſ. S. Off. Macerat. vidit &c. Si placet P. Rm̃o INQUIS. Anconæ.

IMPRIMATUR.

F. Angelus Thomas Gattelli Sac. Theologiæ Magiſter, Univerſitatis Maceratenſis Theologus è Sacræ Inquiſitionis Maceratæ Vicarius.

BRE-

BREVE ISTORIA

Delle cose più speciali, che riesca ritrovarsi di Città Nova, ò Civitanova nel Piceno.

LIBRO PRIMO

CAP. I.

IVITANOVA, che da molti ancor Città Nova fu detta, benchè si vegga ora non abbracciar molto di luogo colle sue mura per le varie ingiurie del tempo, e della fortuna, che ne' secoli passati sostenne, ha nondimeno lo stesso glorioso Essere di quell' Illustre Novana, così celebre negli antichi tempi. Non mancano manifestissimi segni, onde vien ciò comprovato; resta tuttavia una delle di lei porte castellane, detta il Portone, come pure si veggono rimanere nella strada, che mena alla Chiesa di S. Pietro le vestigie di un altra porta, e nella contrada del Cassaro, ò Girone, come volgarmente appellasi, le reliquie dell'antica Fortezza. Non è parimente piccolo di ciò argomento la protezione, che il popolo di Civitanova ha sempre avuta, e tuttora egli ha di S. Marone, sotto il cui valevole patrocinio stava già l' antica Novana, come per noi si dirà nel Capitolo primo del Libro terzo di questa Istoria. La Chiesa ancora al medesimo Santo eretta, che tuttavia si vede sorgere nel Territorio di Civitanova, il Castello, che fu unito

to alla ſteſſa Chieſa ſino all'anno 1292., dicui altrove parleremo, e la preſente di lei ſituazione in rilevato Colle, come la ravviſa Paolo Merola Fiammengo, non laſciano luogo à dubitarne. Il lungo corſo, e la variazione de' tempi, i fieri aſſalti, che Ella ſoſtenne da gente nemica, da cui ſe non furono vinti, e domi gli animi del ſuo popolo, furono almeno diroccate le ſue mura, ſpecialmente da Alarico Re de' Goti circa l'anno 410. dalla naſcita del Signore (*a*), ò da Totila Re degli Unni, e de' Goti al tempo di Giuſtiniano Primo Imperatore (*b*), la nuova riedificazione delle ſue mura furono coſe tutte, che fecero, che Ella cangiaſſe l'antico nome di Novana in Civitanova. Ci è del tutto ignoto quanto in là ſtenda ſua origine; ma tuttavia ſi deve confeſſare per Città antichiſſima, e tale, che gareggi in queſto pregio colle più illuſtri del Piceno. Plinio, che viſſe al tempo di Veſpaſiano Decimo ſettantadue anni doppo la venuta di Criſto, come narra Veroneſe Iſtorico naturale, l'annoverò fralle Città antiche di queſta Provincia (*c*); lo ſteſſo fecero altri valenti Scrittori; nè fa menſione Abramo Ortelio nel ſuo teſoro Geografico = Novana Piceni Urbs Plinio (Nobana aliquot Codicibus) Città Nova nunc &c., nè fa menſione Tolomeo nell' Indice della Seſta Tavola, e Filippo Cluerio (*d*) = quod nomine ipſo videtur eſſe Plinii Novana; Paolo Merola Fiammengo nella ſua Coſmografia (*e*), oltre al chiamarla Città antica, afferma di più (*f*), = haud procul à mari nobiliſſimum Oppidum, frequenſque in monte Civitas nova, quæ Novana à Plinio appellatur =, ed Ambroſio Calepino pone in chiaro eſſer la preſente Civitanova nella diſtanza, che nè aſſegna = Inter

Lau-

(a) *Procop. Ceſarien. de bello Got lib.2.*

(b) *Vite degl' Imperatori di Pietro Meſſia Spagnuolo tradotte in Italiano da Alfonſo Ulloa, nella Vita di Giuſtin. I. Car. 543. fin'à 548.*

(c) *Plin. natural. Hiſt. lib. 3. Cap. 13.*

(d) *Deſcript. d. Ital. antic. lib. 2. fol. 74.*

(e) *Par. 2. lib. 4 fol. 176.*

(f) *Fol. 80.*

Lauretum 10., & Firmum 16. M. P. in Ortum = (*g*). Dalla cognizione di un tal suo ſplendore, credo io, che moſſi foſſero alcuni valenti Uomini, che di lodi non le furono parchi. Preſero à lodarla il Coiro (*h*), Leandro Alberto, Panfilio Poeta, e il Commendatore Annibal Caro, il quale ſebbene foſſe di lei Cittadino, tuttavia non è da riputarſi ſoſpetto per eſſere egli ſtato Uomo di quella Virtù sì nota al Mondo, e di quella letteratura, onde ei vivrà ſempre immortale nella memoria de' poſteri.

(g) *Calep. di ſette lingue dell' Edizione di Antonio Bortoli, ſtampato in Venezia nel l'anno MDCC. in Verbo = Novana =*

(h) *Corri hiſt. par. 5. pag. 355.*

CAPITOLO II.

SE ben però ſia Civitanova riguardevoliſſima per l'antichità della ſua origine aſcoſa fralla denſa caligine de' paſſati Secoli, non è queſto tuttavia l'unico, e ſolo pregio, per cui ella ſia ſtata, e ſia al preſente non inferiore in nobiltà alle Città più illuſtri del Piceno. Quello, ond' ella ſale in particolar gloria, e ſplendore, è l'eſſer ſtata Repubblica, l' eſſerſi governata colle proprie Leggi, e libera, e franca anco nelle rivoluzioni maggiori delle coſe, ed aver ſempre ſeguito quel miglior partito, che non l'altrui Superiorità, ma la propria politica le proponeva. Se Ella ſi diportaſſe da Città libera vedraſſi in appreſſo; ſe poi godeſſe il dolce onorato pregio della libertà da ogni ſorta di nazioni bramato, ma da poche ſolo ottenuto per una dura neceſſità di dover ſoggiacere all' impero di un ſolo, ci proponiamo ora di dimoſtrare. Di tutte l' altre Città del Piceno annoſi antiche memorie, per le quali vien fatto chiaro, che furono ſoggette ò agl' Imperatori, ò a' Pontefici, e ſecondo la diverſità de' tempi ora à quelli, ora à que-

sti obedirono; di Civitanova niuna tal cosa si legge. Fù l'anno di nostra salute 755. essendo Sommo Pontefice Stefano Terzo, fatta solenne donatione alla S. Sede Apostolica da Pipino Re di Francia, vinto Aistulfo Re de' Longobardi di Ravenna, e di tutte le Città, che erano contenute nell' Esarcato di quella, furono à queste aggiunte dal magnanimo Re le Città di Bologna, Mantova, Cesena, Modena, Reggio, Parma, Piacenza, Ferrara, Faenza, e molt' altre Città, e Terre (*i*), e nè fu confermata la donazione dal di lui Figliuolo Carlo Magno, il quale non cedendo nella pietà al Padre volle anche Egli dimostrare la sua religione con rilasciare alla medesima Apostolica Sede l'Isola di Corsica, tutta la Riviera di Genova, e le Città di Parma, e Piacenza (*k*) come riferisce il Bibliotecario Anastasio. Fra questi luoghi però non ritrovasi compresa Civitanova. E benche dall'esser stati vinti, e disfatti i Longobardi prendessero occasione altre Città non solo del Ducato Spoletino, ma secondo Anastasio, anche gli Abitatori = *Ducatus Firmani*, & *Anconitani*, *simulque de Castello Fulginatis* di soggettarsi alla Santa Sede, non leggesi, che Civitanova seguisse l'esempio di questi; neppur compresa ritrovasi nella nuova Donazione, che l'Imperator Lodovico il Pio (*l*) confermando ciò, che era stato conceduto alla S. Sede da Pipino, e Carlo Magno fece l'anno 817. à Pasquale Papa Primo delle Città di *Pesaro*, *Fano*, *Senigaglia*, *Ancona*, *Osimo*, *Numana*, *Jesi*, *Fossombrone*, *Feretro*, *Urbino*, *ed il Paese Valvense*, *Callio*, *Luccolo*, *Agubio*, nè può in verun conto supporsi inclusa nella conferma giurata dall' Imperator Ottone Primo di questo nome fra gl' Impera-

(i) *D. Pietr. Mess. nella Vita di Costatin. V. Car. 643.*

(k) *d. Mess. Car. 647.*

(l) *d. Mess. nella Vita di D. Lodovico P. Car. 673., e 674.*

tori

tori Tedeschi (*m*), ò nell'approvazione de' beni Patrimoniali della Chiesa fatta dagli altri Imperatori, e confermata poscia dall'Imperatore Enrico Terzo, tenendo il Pontificato Benedetto Nono l'anno 1032. (*n*) = *Ego Enricus Imperator Augustus spondeo &c. Exarcatum Ravennatem, simul., & Pentapolim, videlicet, Ariminum, Pensaurum., Fanum, Senogalliam, Anconam, Auximum, Humanam, Æxium, Forum Sempronii, Montem Feltri, Urbinum, & Territorium Balvense, Callem, Luceolos, & Eugubium, cum omnibus finibus, ac terris ad easdem Civitates pertinentibus* = Imperocchè essendo in quel tempo Civitanova non inferiore à ciascuna altra Città, anzi colle prime garreggiando nello splendore, e nella gloria, ed essendo di più i dilei Cittadini dì un alto particolare Spirito, e di un animo arditamente franco, e risoluto, talmente, che si erano conciliati l'affetto, e la stima ancora degl' Imperatori, ed erano temuti da'popoli confinanti, se Ella fosse stata inclusa nelle donazioni fatte in diversi tempi alla Santa Sede, sarebbe stata particolarmente nominata, come nominate si leggono altre Città à lei ò uguali, ò inferiori; ne si può dubitare, che allorche per testimonio di Anastasio più sopra citato si diedero alla Chiesa i due Ducati, di Fermo, e di Ancona, Civitanova come membro, ò dell'uno, ò dell'altro seguisse il suo capo; ò che allora quando Enrico Sesto Imperatore lasciò scritto nelle tavole finali l'anno 1198. = Insuper præcipimus Marcouvaldo Senescallo nostro, ut Ducatum Ravennatem, &c. Marchiam Anconæ recipiat à Domino Papa &c. sotto il nome di Marca s'intendesse compresa ancora Civitanova; Imperciocchè nè Civitanova appartenne mai per alcuna ragio-

ne

(m) *Cap Tibi Domino distin.* 63.

(n) *Crono. Pontefic. pag. n.* 150.

ne à Fermo, ò ad Ancona; nè la Marca significando allora Marchesato si estendeva tant'oltre, che abbracciasse ancora questa Città. Oltre di che, se i di lei Cittadini, fin quando per una certa comune, e dura necessità, che le cose tutte migliori al peggio fa, che declinino, passarono dallo stato libero al servile, ricordevoli de' proprj meriti, e di loro condizione non sostennero di essere governati da' Rettori, e Legati Apostolici della Marca; ma solo vollero essere immediatamente retti dalla Sede Apostolica, venendo loro ciò accordato senza contrasto alcuno, come apparisce in una Bolla di Gregorio XII. data a' 18. Decembre 1406. (*o*), da cui si diede effetto alla volontà impedita dalla morte d'Innocenzo VII. = Nulli Principi, aut Baroni, vel Nobili, seù alteri cuicumq; Personæ Ecclesiasticæ, vel Sæculari, *aut Civitati*, vel *Communitati* in feudum, vel per modum Vicariatus, Regiminis, vel gubernationis, aut alterius subjectionis, vel impignorationis, aut alienationis titulo in perpetuum, vel ad tempus, in totum, vel in partem concedi, dari, seù quovis modo submitti minimè valeret, sed semper ipsi Universitas, & Terra sub immediato Innocentii Prædecessoris, & Successorum prædictorum, ipsiusq; Ecclesiæ mutabilium Officialium regimine teneri, & gubernari deberent, *sicut priùs tenti, & gubernati fuerant* =, da' cui resta provato, che Civitanova per prima non soffrì l'impero di altra Città della Marca, nè già mancano altri motivi, onde à dispetto del tempo, che ogni più bella memoria nè ha tolto, resti confermato per Civitanova questo onorato pregio. Vi è la tradizione de' popoli, la quale siccome nelle altre cose, così in questo deve molto valere; vi so-

(o) *Nella Cassa del Pubblico di Civitanova ritenuta sotto Chiavi appresso li Padri Minori Osservàti. Lettera C. n. 39., e nel Bollario Pubblico esistente nella Segretaria Priorale di Civitanova. Car. 70. Lettera. C. n. 39*

vi sono varj attestati di chiare illustri Persone, che ciò comprovano. Gregorio Papa IV. con sua Bolla diretta à Civitanova nell' anno 836. ottavo del suo Pontificato (*p*) la mantenne esente dalla promulgata Legge di Dopño Rettore della Terra di Lavoro, e Maritima, ed insieme Nunzio Apostolico nella Marca, in cui vietava à tutti li luoghi, ed à tutte le Persone à lui soggette di poter vendere biade, ed altre vettovaglie, poichè riuscendo ciò di non piccolo danno à Civitanova per l' imbarco del suo Porto, esso Gregorio non volle, che da un tal divieto fusse Civitanova nociuta, mà con particolar premura ordinò, che potesse vendere, e comprare, e trasportare qualunque sorta di biade, dove Ella volesse, attendendo l' antica consuetudine de' Civitanovani di ciò fare, aggiungendo di più, che neppure potessero esser soggetti à molestia alcuna quei, che al suo porto fossero andati per vendere, ò comprare, ma che liberamente potessero andare con qualsivoglia mercanzia, grano, ed altre vettovaglie, e ritornare, e per qualunque luogo passare sicuramente, conforme fin' allora erano stati soliti. Ma poichè forse per un certo imprudente impegno de' Ministri non era in parte rispettato l' ordine Pontificio, e si molestavano quei, che veniano al porto di Civitanova, il medesimo Pontefice nel duodecimo anno del suo Pontificato replicò un'altra Bolla (*q*), in cui dando a' di lei Cittadini l' onorevol titolo = Nobilibus Viris =, commandò, che nessuno avesse ardire di opporsi neppure un poco à quei, che fossero andati al di lei porto per qualunque cagione, dal che ben si argomenta la sollecitudine, che aveva per Civitanova. Ugual cura si presero di lei altri Pontefici, che

(p) *d. Cass. Lettera A n. 1. d. Bollar. Car. 1. Lettera A. n. 1.*

(q) *d. Cass. Lettera A. n. 1. d. Bollar. Car. 2. Lettera A. n. 1.*

che lungo, e vano farìa il riferirli, per aver tutti cospirato nell' istessa cosa di conservarle intatti i suoi privilegj. La Serenissima Repubblica di Venezia essendosi colla Chiesa riconciliata spedì à bella posta Inviato pubblico à Civitanova à darle l'avviso della sua riconciliazione colla Chiesa, con Lettera diretta = Nobili, & Sapienti Viro Potestati, & prudentibus Viris Consilio, & Communitati Civitatis Novæ Amicis dilectis = terminando la Lettera = Amicitiam igitur vestram attentè requirimus, & rogamus, quatenus Vobis placeat &c. = (*r*) Il Cardinal Napolione Orsino Legato Apostolico non dubitò darle il trattamento = Nobilibus Viris = in un suo privilegio dell'anno 1300. (*s*) ed il medesimo trattamento riscosse dal Cardinal Santa Croce parimente Legato Apostolico, in una di Lui Lettera in data delli 7. Settembre 1447. = Nobilibus Viris Prioribus Civitanovæ Amicis nostris Carissimis (*t*), ed il Cardinal de' Medici inalzato all'onor della Porpora stimò convenevol cosa, parteciparle la sua promozione con lettera diretta = Spectabilibus Viris Prioribus, & Communitati Civitanovæ Amicis Carissimis (*u*). Così Costanzo Sforza figlio di Alessandro Sforza Prencipe di Pesaro invitò ad assistere alle sue sollenni nozze la dilei nobiltà (*x*), e lo stesso fece Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona Duca di Atri, e di Teramo accompagnando l'invito con sua Lettera = Magnificis Viris Antianis populi Civitatis novę tamquam Patribus Carissimis =, e dichiarandosi in essa: Acciò possiamo satisfare insiemi al comune desiderio, secondo la nostra mutua, ed antiquata benevolenaza richiede (*y*); A' quali cortesi inviti corrispose Civitanova, e spedì Ambasciatori, acció assistes-

(r) *d. Cass. Lettera B. n.* 30. *d. Bollar. Car.* 48. *Lettera B. n.* 30.

(s) *d. Cass. Lettera B. n.* 28. *d. Bollar. Car.* 41. *Lettera B. n.* 28.

(t) *Libro de' Cosigli dell' anno* 1447. *fin' al* 1451. *Car.* 7.

(u) *d. Cass. Lettera D. n.* 118. *d. Bollar. Car.* 233. *Lettera D. n.* 118.

(x) *Lib. de' Cōsig. del* 1474. *fin' à* 76. *a dì* 28. *Mar.* 1475.

(y) *Lib. de' Cons. del* 1481.

sisteſſero alla ſolennità di loro nozze. Ugual stima si è veduta mostrare à Civitanova da altre Città del Piceno, dà Ancona, colla quale andó unita contro Fermo, come dalla Pace frà essi fatta nel 1203. (z), e da Ascoli, talmente che dovendo quest'ultima far tregua co' Fermani, e volendo porre nelle condizioni, che niuni Amici suoi potessero essere offesi, spedì Ambasciatore à Civitanova il Nobile Dottor Pier Marino Corvi, per intendere, se Ella d'Ascoli volesse chiamarsi Amica; il che maturamente essendosi da' Padri considerato nel Consiglio di Credenza, fu rimesso al Consiglio Generale, dove finalmente fù risoluto, che si accettasse l'offerta dell'Oratore Ascolano, purche non gli si facesse alcun obligo, e passata la cosa da quaranta tre Padri, che vi si trovarono, fu da Voti di quaranta approvata, e furono rese publiche grazie alla Città Amica (a); Non mancò parimente chi desiderasse di essere annoverato fra i suoi Cittadini, e tra gl'altri Messer Piero Falconiero Cavaliero, e Conte Ascolano ne supplicò i dilei Padri con umile maniera, e diede à conoscere la cagione, onde una tal grazia chiedesse, la qual era, che avendo esso = Veduto il justissimo, civile, unito, e buon vivere =, ed immacolato governo = della sincera Republica di Civitanova = e mosso dalla Fama di tutte le predette cose ec. chiedeva di essere annoverato fra i suoi Cittadini (b). Facilmente ottenne il nobile Cavaliero l'intento, obligandosi il medesimo per Instrumento pubblico di abitare in Civitanova, come nel sopra accennato libro de' Consigli, anteponendola alla sua Patria, benche di quella nobiltà fosse sì nota al Mondo. Nè il Duca d'Urbino Francesco Maria della Rovere mo-

Car. 31. à tergo fin' à Car. 32.

(z) *d. Cass. Lettera A. n. 2. d. Bollar. Car. 4. Lettera A. n. 2.*

(a) *Quinternetto de' Consigli à Car. 179. fin' à 80. dell' anno 1485. à dì 26. Agosto fin' alli 27. di detto Mese.*

(b) *Lib. de' Cons. del 1474. fin' à 76. Car. 2., e 3.*

ſtrò meno di ſtima verſo il popolo di Civitanova, il quale eſſendo ſtato ingiuſtamente diſcacciato dal ſuo Ducato, non iſtimò vana, ne lieve coſa por ſua ſperanza nell' ajuto di Civitanova, la quale avendo volontieri promeſſo all' afflitto Duca ogni ajuto per ricondurſi al poſſeſſo de' ſuoi ſtati; Egli che in Monte Filattrano col ſuo eſercito ritrovavaſi, abboccatoſi co' dilei Ambaſciatori gli aſſicurò d' ogni moleſtia, e danno del ſuo eſercito, e promiſe di riſguardare il popolo di Civitanova, come Amico, comandando a' Soldati di qualunque nazione, che ſi aſteneſſo dal recare alcuna moleſtia non ſolo à Civitanova, ma à ciaſcun abitante, ancorche Ebreo, e tutti in ſomma riſpettaſſero, come ſuoi Amici, dando loro ampia facoltà di andar nel ſuo Eſercito con le loro Comitive, e partirne à lor beneplacito, come ſi legge nella di lui Lettera Patentale alli 24. Giugno 1517. (*c*), dalla qual coſa, e da tutte le altre, che ſin quì abbiamo dette, ben sì ſcorge, che Civitanova aveva un sò che ſovra le altre Città, e che godeva quello ſtato libero, che di ſopra dicemmo, in ſomma, che era Repubblica, come la chiamò Meſſer Piero Falconiero più ſopra riferito, come la chiamò Orazio Salimbene da Sarnano, che la dignità di Giudice aveva in lei ſoſtenuta, allorche le ſcriſſe = Noverint denique M. D. V. magno obligationum, vinculo, quo huic Amæ Reipublicæ priùs devinctus eram (*d*); Come la chiamò in ſomma Franceſco Curchio Cavalier Palatino, e Cittadino di Macerata nell' accettar la patente di Giudice = Veſtræ M. Reipublicæ (*e*)

(c) *d. Caſſ. Lettera D. n. 117. d. Bollar. Car. 233. Lettera D. n. 117.*

(d) *Lib. de' Conſ. dalli tre Marzo* 1550. *ſin' à* 1554. *Car.* 110. *à tergo.*

(e) *Lib. d. Conſ. del* 1474. *ſin' a* 76. *Car.* 92.

CAP.

CAPITOLO III.

MEno però resterà in dubbio ciò, che da noi si asserisce, se incominceremo à produrre in mezzo alcune di quelle cose, che fece Civitanova, almeno da quei tempi da quali è rimasta à noi qualche notizia. Temendo Ella forse, che per le continue discordie, che nell'Italia regnavano à cagione dell'avidità di dominare, la quale tanto aveva occupati gl'animi, non fosse ancor Ella costretta à soffrire il dominio di alcuno, diffidando di sua potenza giudicò di doversi porre sotto la protezione degl' Imperatori. Federico Primo, che tanto fù contrario ad Allessandro Terzo (*f*), si hà notizia, che la protegesse; Successe al Padre anche in questo benigno affetto verso Civitanova Enrico Sesto, che dà Celestino Terzo ebbe l'investitura del Regno di Napoli, e di Sicilia (*g*) sotto il patrocinio de' quali non ebbe mai à dolersi di violenza alcuna, ò d'ingiusta prepotenza, conservandola Federico, ed Enrico in tutte quelle leggi, e quella libertà, che godeasi, come scorgesi dal Diploma di Federico Secondo, che quì sotto riferirassi. Morto però Enrico, e succedendo al Trono Federico Secondo suo Figliuolo, impadronitosi della Romagna, e della Marca di Ancona l'anno 1241., tenendo il Ponteficato Celestino Quarto (*h*), ed avendo posto al governo del nuovo ottenuto paese Riccardo Fafanella col carattere di suo Imperiale Vicario Generale, pretese costui di esigger datio da' quei, che colle navi si portavano per vendere, ó comprare al porto di Civitanova; non fu ciò sofferto, ne dissimolato da' Civitanovani; fu concordemente stabilito, che non si dovessero osservare gl' or-

(f) *d. Cronol. pag. num.* 172.

(g) *d. Cronol. pag. num.* 177.

(h) *d. Cronol. Pont. pag. num.* 181.

dini dell' Imperial Vicario, che ciò era cosa nuova, che questo permesso, appoco appoco si veniva ad aprire una strada, per cui entrassero nella Repubblica nuovi abusi, e gravezze, e ne discacciassero l' antica libertà. Furono per tanto inviati pubblici Ambasciatori à Federico, acció esponessero ciò, che dal suo Vicario in danno della Patria loro si pretendeva, i quali essendo stati accolti benignamente dall' Imperatore, ed avendogli esposto, che non mai erano stati soggetti à gravezze di tal sorta, ebbero in risposta, che Egli sarebbe stato prontissimo à liberarli da un simil peso ogni volta, che fosse stato certo, che la cosa tal fosse, qual essi esponevano; licenziati gli Ambasciatori, prese certe informazioni, se Civitanova era veramente stata esente in ogni tempo da ogni dazio, e formatone processo dal medesimo suo Vicario, e ritrovata avendo la verità, anzi che erano state à lei confermate tali esenzioni dagl' Imperatori passati Federico Primo, ed Enrico VI., confermolle anch' Egli la sua giurisdizione, e le sue consuetudini, come apparisce dal suo Diploma dato nel mese di Novembre l' anno 1244. (i)

(i) *d. Cass. Lettera A. n.* 11. *d. Bollar. Car.* 10. *Lett. A. n.* 11.

CAPITOLO IV.

PArea, che Civitanova anche sotto questo Imperatore non dovesse soffrire alcun detrimento, e che in quel libero stato; nel quale era stata presso gli altri, dovesse conservarsi a tempo di Federico; ma Egli ottenuto il dominio della Romagna, e della Marca, e regolandosi unicamente colle Leggi della sua Potenza volle con Civitanova ancora farla da Padrone. Bene avea conosciuto questo Impera-

rato-

ratore, che la Marca, e la Romagna erano da se ingiustamente tenute, e che dirittamente appartenevano alla S. Sede: nè avea scrupolo, non le godeva con pace; onde risoluto avendo di farne la restituzione, non solo queste due Provincie alla Chiesa rilasciò (*l*), ma dopo qualche tempo con distinta, e particolare concessione volle, che la medesima Chiesa fosse di Civitanova padrona. Questa risoluzione di Federico punse altamente gli animi de' Civitanovani, vedendosi in tal guisa trattati da chi tutt' altro aspettavano; ma nondimeno non avendo cuore d'opporsi al risoluto impero di un Uomo sì temuto, con tacito dispiacere soffrirono questo colpo di avversa fortuna. Innocenzo IV. fu il primo, che vi esercitasse giurisdizione, e il primo ordine speditovi fu una sua Bolla data a' 13. Marzo 1243., nella quale vietava, che la Nobiltà di Civitanova non potesse elegger i Giudici per più anni (*m*), benche un tal ordine fosse poi da lui medesimo rivocato (*n*). Siccome però era Federico d'ingegno vario, ed avido oltre modo di accrescer dominio, dopo aver conceduta Civitanova alla Chiesa, pentitosi di aver ciò fatto, ò perche sembrasse à lui cosa indegna, e sconvenevole, aver così male trattato chi credea di viver sicuro, e tranquillo sotto l' ombra della sua protezione, ò perche, come è più credibile, considerata Civitanova per Città di gran conto, e per essere al Mare vicina, e per essere di validissime fortificazioni munita, da cui nè sperava più grati servigi delli prestati per prima al suo Avo Federico Primo, e Padre Enrico VI., come si espresse nel sudetto Diploma dell'anno 1244. più sopra riferito, volesse, che più tosto à se stesso, che alla Chiesa fosse soggetta, tentò di render

(l) *d. Mess. nella Vita di Federic. II. car.* 906., *e* 907.

(m) *d. Cass. Lettera A. n.* 8. *d. Bollar. car.* 9. *Lettera A. n.* 8.

(n) *d. Bollar. Car.* 10.

render nulla la sua concessione, e tenerla sotto di se medesimo, e dell'Impero, come vedesi nel suo Diploma l'anno 1248 (*o*), una tale di lui pretenzione però non ebbe effetto veruno; imperciocchè morì l'infelice Imperatore scomunicato, e dal medesimo Innocenzo privato dell'Impero, e del Regno (*p*). Non erano per altro sì male accorti i Civitanovani, nè sì à dietro nelle cose di politica, che non avessero preveduto, dove probabilmente miravano i disegni di Federico, onde considerando, che se essi slontanatisi dall'amicizia della Chiesa, sì fossero di nuovo riposti nella primiera indipendente condizione di Stato, andavano à pericolo di essere totalmente resi soggetti dagl' Imperatori, conoscendo mitissimo il regolamento della Chiesa, giudicarono di dover abbracciar la Protezione della S. Sede, come quella, che lasciava loro godere tutti gli antichi privilegi. Pertanto l'anno 1249. fecero intender à Innocenzo Quarto più sopra nominato questa loro comune inclinazione, ed Egli mandato in Civitanova il suo Legato Apostolico, gli ricevette sotto la protezione della S. Sede con ampla promessa di non solo conservar loro gli antichi privilegi, che godevano in mare, e in terra, prima della guerra cominciata tra la S. Chiesa, e Federico sudetto, ma di più di accrescerli, come si vede in questo privilegio = Petrus Miseratione Divina Sancti Georgei ad Velum aureum Diaconus Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus. Dilectis in Christo Com. Civitanovæ salutem in Domino. Intendentes Corporum, & Animarum Vestrarum paterno studio curam habere sollicitam, ut adjuti nexu filiali Ecclesiæ Matris amplexibus ipsius gratiam plenè consequamini, & amorem. Vos Universos, & singulos affectu

(o) *d. Cass. Letter. C. n.* 50. *d' Bollar. Car.* 84. *Lettera C. n.* 50.

(p) *d. Cronol Pont. pag. n.* 182.

affectu benevolo prosequi volumus, & favore gratiæ specialis. Ut tantò libentius dictæ Matris beneplacitis ad hærære curetis, quantò favorabilius scietis Ipsam Vestra commoda promovere. Propter quod vos, & Terram Vestram recipientes sub protectione Apostolicæ Sedis, & nostra omnia Jura Vestra, honores, usus, & consuetudines approbatas manutenere, & defendere volumus, & in Ipsius Vos inviolabili gratia conservare, & augumentare ipsas proposuimus, sicut exegerint Vestrorum suffragia meritorum. Volentes, quod Privilegiis, possessionibus, & tenutis, quæ habebatis ante guerram incæptam inter Ecclesiam Romanam, & Dominum Federicum Imperatorem tunc temporis tenebatis de jure tam in Mari, quàm in Terra inposterum uti liberè valeatis. Hæc autem omnia, & singula dùm in Ecclesiæ fidelitate perstiteritis Vobis volumus observari. In cujus, rei testimonium praesens privilegium indè fieri fecimus Sigilli nostri munimine roboratum. Data apud Civitanovam VIII. KT Decembris. Anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo nono = (q). Da questo Ponteficio privilegio un valido argomento si ritrae per mostrare, che Civitanova era prima libera di dominio. Imperciocchè essendo cominciata la guerra tra Federico, e la Chiesa al tempo di Onorio Terzo creato Pontefice agli otto di Luglio 1216., dal qual Pontefice fu confermato l' ordine di S. Domenico, e S. Francesco; e fu scomunicato per la prima volta Federico ad instanza di questi due Santi Uomini, perche portatosi à Roma danneggiava lo Stato della Chiesa (r), ed essendo una tal guerra durata, benchè per qualche spazio di tempo intermessa, sino al Pontificato di Innocenzo IV., da

(q) *d. Cass. Letter. A. n.1. d. Bollar. Car. 3. Letter. A. n 1. in fine.*

(r) *d. Cronol. pag. n.179.*

da cui nuovamente scomunicato Federico morì (s), nè viene per conseguenza, che Innocenzo ricevesse sotto la sua Protezione Civitanova in tempo, che Ella era liberissima; e che perciò s'inducesse à farle sì belle offerte, e promesse, anco con allettarla di procurar tanto più volontieri di aderire alla S. Sede, quanto più l'avesse saputa promotrice de' suoi vantaggi; mentre se mai prima Ella fosse stata alla Chiesa soggetta, oppure all' Impero, nè quella nel riceverla avrebbe usate parole sì piacevoli di protezione, e d'altro, nè questo avrebbe facilmente permesso, che da se si alienasse.

(s) d. Pietr. Mess. nella Vita di Federico II Car. 901., e da Car. 903. fin' a tutta la Vita di d. Federico.

CAPITOLO V.

SIccome però troppo difficilmente si perde l'affetto à quelle cose, fralle quali siam nati, e che naturalmente sono da noi tenute care, e gioconde; i Civitanovani benchè sotto la materna protezione di S. Chiesa dolcemente, e con soavi maniere trattati, non potevano tuttavia dimenticarsi dell'antica indipendente libertà, e secondo le congiunture francamente non usare di quella. Ecco per tanto, che essendosi accesa la guerra tra i Fermani, e il Rettore di Ancona Nipote di Alessandro Quarto, i Civitanovani si unirono con quelli contro questo per renderli più forti, e più audaci nel disprezzarne la potenza. Se ciò dispiacesse altamente al Pontefice, lo diede à conoscere nelle doglianze, che ei fece con Civitanova, facendole intendere, che tali procedure non corrispondevano à quella divozione, che doveva alla Chiesa; che Egli quanto più tardi, tanto più severamente si sarebbe poi indotto à prenderne le opportune

ven-

vendette; che rimanevano tuttora altamente riposte nella di lui mente le congiure, e le confederazioni fatte con alcune Communità della Marca di Ancona contra l'onor della Chiesa, e le ingiurie piu volte usate al suo Nipote Annibaldo, il quale anche presentemente volendo, secondo, che richiedeva il suo ufficio punire i Fermani soliti ribellarsi, essa si era unita con loro, loro prestando consiglio, ajuto, e favore, onde più audaci divenissero nello scuotere il giogo di S. Chiesa. Quindi dalle minaccie passò à precetti, e doppo aver detto = Cum igitur hæc non sapiant opera devotorum, & perniciosum ex hoc vicinis locis præbeatis exemplum = commandò all'Università di Civitanova con precetto Apostolico à desistere dall'ajutare i Fermani, e rivolgere ogni opera in favore del Rettor suo Nipote, soggiugnendo, che se cio non avessero fatto = Auctore Domino = li avrebbbe con tanta asprezza trattati spiritualmente, e temporalmente, che avrebbe loro fatto conoscere, quanto fosse il suo dispiacere nell' osservare, che poco da' loro si prezzassero i precetti Apostolici. Tutto ciò è manifesto in una sua Bolla data a' 19. Maggio l'anno 1257. (*t*). Così amare doglianze inviate à Civitanova dallo Spirito giustamente adirato di Alessandro Quarto fecero, che i dilei Cittadini rientrassero alquanto in se stessi, e che considerata più maturamente l'opera intrapresa in favor de' Fermani, come ingiusta l'abbandonassero, anzi prendessero à difendere le parti di S. Chiesa, e volgessero l'armi contra la Città ribelle, e sediziosa di Fermo. Fù allora facile al Rettore di Ancona coll'ajuto di Civitanova trionfare della Città ribelle, e ridurla alla primiera ubidien-

(t) *d. Cass. Lettera A. n. 15. d. Bollar. Car. 15. Lettera A. n. 15.*

za;

za; onde per allora fu pace nella Marca, ma poi, siccome la sommissione di Fermo era in parte dipenduta dall'essersi unite alle forze Pontificie quelle di Civitanova, benchè per qualche tempo dissimolasse quest' ambiziosa Città l'odio, che per un tal fatto avea concepito contra i Civitanovani, tuttavia quando se le presentó l'occasione, tentò di vendicarsi. Accadde l'Anno 1292., che con lei si unissero Ancona, Recanati, Jesi, Montegranaro, e Montecosaro; onde superba per tante forze si persuase, che fosse giunto il tempo di prender atroce vendetta sopra Civitanova per le passate ricevute ingiurie; difatto mandato un potente Esercito nel dilei distretto, benchè non avesse questo ardire di appressarsi alle di lei mura, le diroccò nondimeno l'antico Castello di S. Maro situato vicino alla Spiaggia del Mare, e doppo una tale impresa partì. Molto in vero dispiacque a' Civitanovani questa perdita, per esser loro anche mancato un altro Castello detto Torliano, come si rapporta dall'Adami Scrittor Fermano nella sua Istoria de' Frammenti della Città Fermana (*u*), quali molto gli conferivano per difendersi dalle potenze nemiche; ma le fù poi fatta ricompensare dal Legato della Marca, che ordinò a' Fermani, che gli dovessero pagare per li danni del diroccato Castello venticinque mila libre di Ravenna, e d'Ancona, e che particolarmente a' dilei Cittadini dovessero dare altra consimil somma per danni sofferti (z)

Non essendo per altro vero ciò, che forse per troppo affetto verso sua Patria vien riferito dal sudetto Adami nel cap. 81. pag. 52. del Libro Primo, dove racconta, che Civitanova fosse presa per due giorni da' Fermani condotti da Gentile di Mogliano; essendo uni-

(u) *Lib.* 1. *Cap.* 24. *pag.* 27.

(z) *d. Cass. Lettera A. n.* 24. *d. Bollar. Car.* 24 *fin'à* 32. *Lettera A n.* 24.

unicamente vero, che i Fermani uniti colle ſudette Città, e Terre avendo per condottier del loro Eſercito il ſunnomato Gentile da Mogliano, non poterono far altro, che le dette inſolenze, e danni ne' confini di Civitanova, dove per otto giorni ſi trattennero, come ſi prova dalla Sentenza del riferito Legato a dì 2. Gennajo 1292. (y) atteſo che li Civitanovani domandarono ad eſſo Legato ſolamente di eſſer rifatti de' danni ſofferti nel Caſtello di S. Maro, e nelle di eſſo vicinanze; altramente avrebbero domandato anche la rifazione de' danni cagionati à Civitanova ſteſſa.

(y) *d. Caſſ. Lett. A. n. 24. d. Bollar. Car. 24. fin'à 32. Let. A. n. 24.*

CAPITOLO VI.

DOpo un tale ſtato di coſe mirata Civitanova dal Pontefice con occhio Paterno, nè avendo motivo alcuno di dolerſi di lui, pareva, che oramai doveſſe, quietamente vivere, nè tentar novità. Ma avvezza Ella à non riconoſcere Superiore alcuno, ed à prendere nella varietà de' tempi quelle riſoluzioni, che più le piacevano, ſenza dipender da alcuno, eſſendo ſtato innalzato al Trono di Sicilia Manfredo natural figliuolo dello ſpeſſo nominato Federico Secondo, Ella ben toſto nè preſe ſtima, e ſi diede alla ſequela di lui, dal quale ebbe la conferma degli antichi privilegi di mero, e miſto impero, di elegger Giudici, e di tutte le conſuetudini, immunità, ed eſenzioni, à lei già confermate da Federico Secondo, e ſuoi Antenati (x), nell' ampiezza de quai privilegi, benchè pretendeſſe di far divieto, che Ella non s' ingeriſſe ne' delitti di leſa Maeſtà, una tal pretenzione neſſun effetto potè avere, mentre eſſendo

(x) *d. Caſſ. Lett. A. n. 16. d. Bollar. Car. 17. Lett. A. n. 16.*

Egli ſolamente Re di Sicilia , nè avendo alcun diritto ſulla Marca , molto meno l' aveva ſopra Civitanova , la quale ſolo per elezione seguìa le ſue parti , come ſi prova dall' accennato Diploma del medeſimo Manfredo in quelle parole = Communi Civitatis novæ prædictæ intuitu eorum fidei, ac ſervitiorum acceptabilium quæ gratanter noſtræ Altitudini preſtiterunt = . Nè già ſi ritraſſe dal ſeguitarlo, forſi non ſapendo, che Manfredo era nimiciſſimo della S. Sede , e ſcomunicato da Aleſſandro IV. , ò perche occupata da Manfredo la Marca , vedendoſi Civitanova cinta dalle ſue armi , ſtimaſſe opportuno , per non eſſer nociuta , di eſſer unita con lui . Ma continuò à ſtar dalla ſua dal Pontificato del ſunnomato Aleſſandro ſino à quello di Clemente IV. , il quale benchè ſi adopraſſe con ſua Bolla di ſtaccare i dilei Cittadini da un partito à lui sì ſpiaccente con queſte parole = Rogamus itaq; Univerſitatem Veſtram, & hortamur attentè &c. quatenus hujuſmodi ſequela , dicti Manfredi , & fautorum ipſius omninò relicta ad devotionem &c. redeuntes = (z) , tuttavia , ò perche nel principio di ſua Bolla ſcoprì Egli l' animo ſuo di conſiderarli come ſudditi = Clemens Epiſcopus Servus &c. Nobili Viro Poteſtati , Conſilio , & Communi Civitatis novæ Firmani Diœceſis ſpiritum conſilii ſanioris Apoſtolicæ Sedis , cujus eſtis ſpeciales Vaſſalli = , ò perche chiuſe la Bolla con minacce di privazione di privilegi , e di pene pecuniarie , ò perche ſi ritrovaſſero impegnati con Manfredo per l' antichiſſima conſuetudine di ſempre eſſere ſtati uniti agl' Imperatori Federico Primo , Enrico Seſto , e Federico Secondo ſuoi Progenitori , ò in ſomma perche Manfredo ſi foſſe dichiarato in favore de' Gibellini

(z) *d. Caſſ. Lett. A. n.* 21. *d. Bollar. Car.* 20. *Lett. A. n.* 21.

ni (*u*) il Pontefice niente ottenne; Poichè seguì Civitanova le parti del Re Manfredo, finchè, avendo lo stesso Clemente data l'investitura del Regno di Napoli, e di Sicilia à Carlo d'Angiò, restò disfatto Manfredo, e finì i giorni suoi (*y*). Doppo una tal morte si ridusse Civitanova alla divozione della Chiesa, come appare nel privilegio Dat. Recanati 11. Kal. Decembris Pont. D. Clementis An. Secundo.

(u) *d. Mess. nella Vita di Cunrad. IV. Car.* 931.

(y) *d. Cronol pag. num.* 185.

LI-

LIBRO SECONDO

CAPITOLO I.

NA tale contrarietà d' animo più volte dimostrata dalla nobiltà di Civitanova nell' abbandonare sì spesso la protezione della S. Sede, e nel prendere à seguir quelle parti, che alla Chiesa molto erano contrarie, e dannose indusse i Pontefici à prendere quelle risoluzioni, che ciascuno potea immaginarsi. Vollero per tanto averne l' immediato assoluto regolamento, benchè non la privassero degli antichi privilegi, e libera la lasciassero nell' elezione de' Giudici, nell' impor le Gabelle, nel far Leggi per lo buono Civile governo. Ciò molto giovò, non avendo particolarmente potente persona, da cui fosse protetta, ad abbassarle quegli alteri spiriti, che nudriva; e per lungo tempo si mantenne ubbidiente, e divota alla S. Sede. Vennero frà tanto quegli oscuri tempi, ne' quali uscendo fuora Roberto Antipapa, detto Clemente VII. restarono le menti Cattoliche in tanta caligine involte, che difficilmente potevano conoscere il vero lor Capo. In tanta confusione di cose non si sostenne il popolo di Civitanova, lasciò spingersi da una falza credenza à seguitare il partito di Roberto; ma siccome l' error suo era d' intelletto, e non di volontà, non andò molto, che, infondendo il Signore Iddio un più chiaro lume nelle menti degli uomini per conoscere la verità, si ravvide, e lasciato il partito del falzo si ridusse all' ubbidienza del vero Pontefice,

da

da cui fu benignamente assoluta, e fu decretato di più, che Ella non fosse molestata in modo alcuno da qualunque Rettore della Marca nella ristaurazione, custodia, fortificazione, e difesa di sua Fortezza, ò Cassaro, come si vede in autentica forma nell' Assoluzione del Cardinal Perugino Legato Apostolico data a' 5. Decembre 1387. (a). Siccome però nelle grandi tempeste è cosa assai malagevole sapersi reggere in maniera, di non essere spinti fuori del diritto camino intrapreso, così il popolo di Civitanova, benchè dopo l'errore à tenere la vera sicura strada sì fosse ridotto, non seppe lungamente in quella star così saldo, che di nuovo fuori della medesima tratto non fosse. Durando per tanto tuttavia lo Scisma di Clemente Antipapa, benche fosse creato Pontefice Bonifacio Nono i Civitanovani ritornarono alla sequela di lui, e tanto al dilui partito si affezzionarono, che morto Clemente, ed elettò in suo luogo Pietro di Luna, chiamato Benedetto XIII. (b), à questi continuarono à prestare ubbidienza. Da questo ne avvenne, che caddero di nuovo nell' Ecclesiastiche censure; perloche fu loro d'uopo per disciorsi dal nodo di quelle riconciliarsi con Bonifacio, da cui ricevettero universale assoluzione, restando solo da quella esclusi Ser Pietro di Francuccio, e donna Beatrice sua moglie. Fu cosa maravigliosa, che in questa riconciliazione ancora ricevessero la conferma di tutti gli antichi privilegi, dignità, ed onori, particolarmente ricevuti dal sovrannominato Cardinale Perugino, e dal Marchese Andrea Tomacello Fratello di Bonifacio; eppure così accadde, come tutto si vede nella Bolla del medesimo Pontefice data a' 13. Settembre 1396. (c). Di una tale fin-

(a) *d. Cass. Lett. B. n.* 34. *d. Bollar. Car.* 54 *Lett. B. n.* 34.

(b) *d. Cronol. pag. n.* 205. *d. Mess. Car.* 1019.

(c) *d. Cass.*

singolarissima dimostrazione di affetto non mostrò per altro Civitanova quella gratitudine, che doveva, forse indotta ad abbracciare le parti di Bonifacio più dal timore delle censure Ecclesiastiche, che dal genio verso dilui; imperciochè essendo accaduto, che per anco spargendo le sue vampe il fuoco de' Guelfi, e de' Gibellini, si spingesse à favore di questi nella Marca di Ancona con gente armata il Conte di Carraria Padovano, sebbene il Pontefice con efficaci stimoli procurasse di muovere il popolo di Civitanova à prender l'armi contra il medesimo, e discacciarlo, con sua Bolla in data delli 12. Febrajo 1399. (*d*), non mai volle questi in ciò aderire al Pontefice, anzi mostrò segni di condescendere al Conte.

Lett. B. n. 38. *d. Bollar. Car.* 65. *Lett. B. n.* 38.

(d) *d. Cass. Lett. B. n.* 35. *d. Bollar. Car.* 60. *Lett. B. n.* 35.

CAPITOLO II.

TOltisi i Civitanovani da simili contingenze, cessò loro per qualche tempo la voglia di tentar cose nuove, e traendo il pensiero dagli affari di fuori à quei di dentro, si diedero al ripulimento della loro Città, usando ogni diligenza, che sì nel costume, come nell' altre cose, che appartengono alla vita Civile, da niuno si passasse oltre l'onesto. Fecero per tanto come ad ogni ben regolato governo si conviene, prudenti Prammatiche, con le quali ridussero il soverchio lusso nel vestire ad una moderata decenza; Elessero Deputati, acciò invigilassero sopra quei, che vendevano robe commestibili, e ne determinassero loro il prezzo, ed altre cose fecero utilissime al governo. Non minor cura si presero del costume, ben sapendo, esser questo il fondamento, e la base più salda di

ogni

ogni edificio politico; e perche in quel tempo per le passate quasi continue rivoluzioni, si erano forse gli Ebrei più del solito resi licenziosi, furono eletti quattro Cittadini, acciò invigilassero sopra il tenor di lor vita, e corregessero ogni loro mancamento (e). Un altra diligenza lodevolissima, ed alla pubblica tranquillità molto utile eglino usarono, la quale in questo consisteva, che niuna famiglia Estera potesse nella loro Città venire à fermare abitazione, se prima dal generale consiglio, fatta inanzi diligente ricerca di sua fama, di suoi costumi, di sue abilità, non fosse stata accettata. Ciò chiaro si vede ne' Libri degli antichi loro Consigli, e nel Bollario pubblico (f), ove è registrato un Instromento rogato da Paolo Nicola da Monte Ottone, per cui fu ammesso per naturale continuo abitatore di Civitanova a' 24. di Decembre 1407. Marcuzio Buccari da' Signori Priori per autorità loro concessa dal generale Consiglio, che era composto di cencinquanta Cittadini; Ma che non fecero quegli ottimi Cittadini à prò della comune Repubblica? tutte le cose minutamente osservarono, onde potesse venir loro detrimento, e vi providdero consavissime Leggi. E perche non meno di ogni altra cosa è dannoso ad un Pubblico il soffrire, che gli Esteri venghino benchè giustamente ad occupare i suoi poderi. Essi volendo ancora à questo provvedere fecero Legge, in cui decretarono, che niuno potesse lasciare beni stabili à persone forastiere, e non soggette alla giurisdizione loro, e non solo non li potesse lasciare à persone private, ma neppure ad Università, neppure a' Collegi, nè per via di Testamento, nè per altra disposizione, talmente che nè men ab Intestato potessero gli

(e) *Lib. de' Consig. dalli 3. Marzo 1550. fin'à 1554. Car. 95.*

(f) *Car. 71. Letter. C. n. 40.*

 Esteri

Esteri occupare beni stabili, e che chi à una tal Legge non avesse ubbidito, restava tosto padrona la Communità di quei beni, che sarebbero à gente forastiera appartenuti, quando chiunque si fosse l' Erede non fosse venuto à fermar perpetua la sua abitazione dentro un' anno in Civitanova, e dicio non nè avesse data sicurtà sicurissima (*g*). Queste, ed altre molte Leggi al pubblico bene utilissime Essi fecero, che possono non solo vedersi, ma ammirarsi ne' pubblici Consigli, e Riforme.

(*g*) *Statuto Lib.* 3. *Rub.* 47.

CAPITOLO III.

PErche poi invano si costituiscono savie Leggi da' moderatori delle Repubbliche, se quei, cui più d' appresso appartiene il farle osservare non sieno attenti all' Ufficio loro, e nè Podestà, e nè Giudici è riposta gran parte della felicità comune; I Civitanovani doppo l' ordinazione di Savie Leggi passarono à porre ogni studio in questo, che ottimi Giudici fra loro risedessero. Avevano Essi sin da tempi remotissimi l' autorità libera d'eleggere qualunque Giudice à loro genio, onde prima di chiamare alcuno ad amministrare nella Città loro il rigido ufficio della giustizia, s' informavano con ogni diligenza delle qualità di quegli, che doveva essere eletto, della Virtù, della Gravità, in somma di tutto s' informavano. Eletto il Giudice non à lui commettevano tutta l' autorità, ma la suprema per se riserbavano, volendo sopraintendere à di lui giudizi à tenore della Patente, che gli mandavano, e volendo, quando così loro paresse, far grazia a' rei, e assolverli dalla pena. Pieni sono gli antichi loro consigli di grazie a' rei concedute, e perche lun-

ga

ga cosa sarebbe il riferirle tutte, una sola se nè addurrà esposta in questa forma = Magnifici DD. Priores &c. Vobis Magnifice D. Potestas committimus, & mandamus, ut viso præsenti bullettino debeatis relaxare illum Nautam, qui dicitur inventus esse cum Armis per Officiales vestræ Curiæ, quoniam judicamus esse extremitatem, cum d. Nauta venerit hùc ex portu ad inveniendum suum Patronum, & non causa offendendi quemquam, cumq; sit ignarus Legis, sivè Decreti prohibentis portari arma, & cum venientibus foris liceat arma portare. In quorum fidem &c. Datum ex nostro Palatio die 10. Augusti 1475. = (*h*). Nè solo volevano sopraintendere a' Giudizi del Giudice, ma di più volevano, che stesse appresso il Consiglio di Credenza, e Generale l' autorità di concedere la restituzione in integrum dalle sentenze del Giudice (*i*), e che le pene imposte per ciascun delitto, quando fossero in denari, appartenessero alla pubblica loro Camera, e che da lei si riscotessero, come si prova dalle Sentenze del Cavalier Francesco Malaspina Ascolano Podestà di Civitanova nell'anno 1515. (*k*). Tanta autorità aveva in quei tempi Civitanova, la quale autorità sebbene, per essere un effetto di quella dolce libertà, che avea goduta, poteva esserle per una parte non affatto gioconda, riducendole à mente lo stato di Repubblica, pure per l'altra parte poteva esserle un forte lenitivo del suo dispiacere, considerando, che tolta una certa non grave dipendenza alla S. Sede godeva tutte quelle esenzioni, che nello Stato libero godea. E qual parte à lei mancava di Autorità? poneva Gabelle à sua voglia, giurisdizione tanto speciale de' Sovrani, senza la conferma di alcun

(h) *Lib. de' Conf. del 1474. fin' à 76. nella 2. parte à Car. 23.*

(i) *Lib. de' Conf. dell'anno 1550. fin' al 54 à 24. Aprile 1552. Car. 218*

(k) *d. Bollar. Lett. D. n. 112. Car. 221. fin' à Car. 226.*

 altro

altro Superiore, come si vede nella Gabella della Tratta, e Messa di Mare, talche la stessa Veneta Repubblica à lei richiese licenza di potere estraere certa quantità di frumento (*l*), rinovava Capitoli di Gabelle, come fece nella Gabella delle Pecore (*m*), ed anche nella Modificazione della Gabella delle Capre (*n*), ed in oltre della Gabella de' Caposoldi (*o*). Concedeva esenzioni dalle Gabelle, mentre esentó da ogni Gabella il sopra riferito Commendator Annibal Caro suo Cittadino, e suoi Fratelli, e i diloro Discendenti sino alla terza generazione (*p*), in somma formava Capitoli, creava Leggi, eleggea Deputati per bestiami, e per qualunque altra cosa, che cada sotto il politico governo, à tal segno, che sino eleggevano li Priori delle Confraternità del Santissimo Sagramento, e della Madonna della Misericordia (*q*). E l' autorità d' impor le Gabelle durò in Civitanova anche molti anni dopo, che n' ebbe il possesso Il Sig. Giuliano Cesarini, poichè nell' anno 1558. Ella pose la Gabella à favore del suo Sagro Monte di Pietà, e nè comandò l' osservanza à qualunque Persona di qualsivoglia Stato, ò Dignità Ella fosse, benchè ciò facesse di propria autorità, e senza conferma neppur della S. Sede (*r*)

(l) *Lib. de' Consig.*

(m) *Lib. de' Conf. del 1556. Car. 57. fin' à 59.*

(n) *Lib de' Conf. del 1530. Car. 79 à tergo*

(o) *Lib. sudetto Car. 80. à tergo.*

(p) *Lib. de' Consig. a' 10. Gennajo 1546. Car. 82., e 102.*

(q) *Lib. de' Consig. adì 20. Marzo 1561. Car. 190.*

(r) *Lib. de' Conf. dell' anno 1556. fin' à 1559. Car. 3.*

CAPITOLO IV.

VIvendo in tanta pace, e silenzio Civitanova non si scordarono i Pontefici di accarezzarla per così dire, e di mostrarle quel particolare pensiero, che dilei avevano, atteso che conoscendo Essi, che il popolo di Civitanova ritenendo per anco l' idee di quello stato libero, che avea goduto, si volgea facilmente

mente à quella parte, dove più il genio, ò la ragione politica lo traeva, senza aver riguardo alla potenza loro, cui ó non vedea soffrire, ò non temea, giudicarono di dover porre ogni cura in far sì, che di niuna cosa si avesse à dolere. Si proposero per tanto di non permettere, che in niun conto fosse violato ne' suoi privilegj, e consuetudini, volendo colla condescendenza, e facilità farselo amoroso, e ubbidiente; ne diedero piccole riprove di un tal loro proposito, imperciocchè andavano spiegando con Bolle à lei dirette il genio, che avevano, che Ella godesse le sue esenzioni, e i suoi privilegj, e i medesimi le confermavano. Così Nicola IV. volle palesar la stima, che di Civitanova aveva con concederle l'autorità di eleggere i Giudici, e il mero, e misto impero (*s*), benche tali prerogative, ed autorità le avesse Civitanova di sua natura da' tempi remotissimi, e confermatele assai prima nel 1259. dal Re Manfredo, come si disse. Così Giovanni XII. le confermò la libertà, consuetudine, ed immunità secondo le Bolle di Gregorio IV. (*t*). Così Eugenio IV. confermò a' dilei Ambasciatori portatisi à Roma tutti i privilegj, e gli Statuti à tenore della sua Bolla data a' 10. di Ottobre 1431. (*u*), annullando di più, e dichiarando irrita, ed invalida qualunque concessione, che fosse stata fatta da' Pontefici di Civitanova a' Varani, ò a' Malatesta, il giogo de' quali non volle Civitanova soffrire, e decretando, che in avvenire à niuno dovesse tentarsi di soggettarla. Ed era ben necessario, che con piacevolezza la trattasseo i Papi, acciò i dilei Cittadini impazienti di gravezza alcuna non cospirassero nuovamente all'antica libertà. Eugenio IV. però non

fu co-

(s) *d. Cass. Lettera A. n.* 20. *d. Bollar. Car.* 19. *Lettera A. n.* 20.

(t) *d. Cass. Lettera C. n.* 42. *d. Bollar. Car.* 73. *Lettera C. n.* 42.

(u) *d. Cass. Lettera A. n.* 4. *d. Bollar. Car* 6, *Lettera A. n.* 4.

fu così felice nelle sue dimostranze di affetto, che potesse obligarsela, ne lasciò la divozione, ne abbandonò la sequela; Imperciocche insorta al tempo di questo Pontefice quell' orrida tempesta, che pose infiero tumulto la Chiesa tutta, e scosse lo stesso Pontefice Eugenio dal governo della nave di Pietro, Civitanova tosto si diede à seguire il partito opposto; nella qual sua risoluzione ebbe invero à soffrire Ella molto, ma diede à conoscere quanto potente fosse, e di quale spirito, e fortezza dotati fossero i dilei Cittadini. Atteso che avendo preso il Re di Napoli à proteggere Eugenio, e perció avendo mandato in suo soccorso un potente esercito sotto la condotta di Taliano suo Generale, questi sen passò nel Piceno, come quello, che quasi tutto era ribelle al Pontefice. Giunto in questa Provincia ebbe la sorte di prendere parte colla forza, parte col terrore tutte le dilei Città. Civitanova solamente non potè Egli ridurre in suo potere, e benche sdegnoso di trovare un tanto potente argine al corso dell'armi sue vittoriose, la cingesse d' assedio, e ostinatamente per lungo tempo la combattesse, gli riuscì vano ogni sforzo, poiche opponendo bravamente Civitanova coraggio à coraggio, forza à forza, arte ad arte, sgomentò talmente i nemici, che lasciaron l'impresa. Vien ciò toccato ancora dall' Autore de' Frammenti della Città di Fermo nel cap. 102. Lib. 2. fol. 118. in questa guisa = rediesq;(Taliano) in Picenum, in transitu Auximum, Recinetum, & Montem Sanctum deditione cæpit, quorum exemplum secuta sunt reliqua Piceni oppida = e poi segue = ingressusque oppidum cum paucis ibi accepit regionem totam Picentinam, præter Civita-

tem

tem Novam defecisse, quæ obsidione premebatur = , ed in altro luogo pur segue à dire = cæpit idcirco liberata Civitate Nova observare hostem = . Ed ancorche piaccia al suddetto Autore attribuire la liberazione di Civitanova alla fuga presa da Taliano, per aver inteso, che si avvicinava lo Sforza in soccorso dilei , nondimeno confessa , che sebbene riuscì à Taliano di sottomettere tutta la Provincia , Civitanova sola sostenne, nè mai si arrese all' assedio . In fatti lo Sforza spedito dal Concilio di Basilea sen venne nella Marca con grosso Esercito per sostenere le parti opposte ad Eugenio, ed avrebbe ajutato Civitanova, ma giunse in tempo, che già avea dati non piccoli saggi di suo valore , avendo per lungo tempo sostenuto l' assedio, e restatane libera. Liberata Civitanova, e slontanatosi lo Sforza, ardendo tuttavia il fuoco delle sedizioni, si portò di nuovo contra questa Sigismondo Malatesta fautore di Eugenio, e Generale del suo Esercito . Questi accampatosi sotto Montesanto, prima di spingere i Soldati ne' suoi confini , giudicò dover tentare per Lettera la resa; scrisse per tanto a' dilei Cittadini , chiamandoli Amici = Spectabilibus Viris, ut Patribus , & Amicis Honorandis = , e studiandosi con ogni arte di ridurli alla sua ubbidienza , fece loro prima qualunque protesta amorevole, assicurandoli, che avrebbe loro accordate quelle Capitolazioni, che avessero chiesto, avendo Egli piena autorità dal Pontefice; poi passò alle minacce , dichiarandosi, che se non avessero abbracciate le offerte; avrebbe con la forza fatto sì, che se ne avessero à pentire; mandassero per tanto gli Ambasciatori, acciò intendesse la comune loro volontà . La Lettera fu

data

data a' 5. Ottobre 1445. (y), ciò, che poscia avvenisse non si sà per negligenza degli Scrittori di quel tempo; si sà però, che niente oprarono ne le offerte, ne le minacce del Malatesta; imperciocche Civitanova solo venne à riguardevoli Capitolazioni a' 10. di Novembre dell'istesso anno col Legato Apostolico dello stesso Pontefice (x), chiaro argomento, che Ella sprezzò la potenza ancora del secondo Esercito. Ridotta però, ò da maggior forza, ò da un miglior lume, che illustrasse le menti de' suoi Cittadini à vera ubbidienza si riconciliò colla Chiesa, ritenendo tutti gli antichi suoi privilegj, e consuetudini.

(y) *Libro delle Lettere dell'an.* 1438. *à Car.* 43.

(x) *d. Cass. Lettera C n.* 64. *d. Bollar. Car.* 103. *Lettera C. n.* 64.

CAPITOLO V.

NE dee recar maraviglia, che la Nobiltà di Civitanova fosse così franca in prender qualunque malagevole impegno, e lo sostenesse con lode. Contava Ella moltissimi Cittadini di gran Cuore, di gran mente, di gran consiglio, i quali, ed animavano gli altri, e non erano atterriti dall'aspetto, benche spaventevole di qualunque imminente avversa fortuna. Ben gli conobbe il Cardinal Borgia Legato della Marca, onde in una Conferma de' privilegj fatta à Civitanova per ordine di Calisto III. a' 27. Aprile 1457. (a), in questa guisa l'encomia = Florens est, & eximia laude tàm in situ, quàm Hominum præstantium numero dignissima existit = Con quasi gli stessi sentimenti ne parlò il Cardinal di S. Clemente pur Legato nella Marca (b), onde non è maraviglia, se, come dissi, prendesse Civitanova à tentar cose difficili. Riconciliata però colla S. Sede, ò fosse perche

ormai

(a) *d. Cass. Lettera C. n.* 63. *d. Bollar. Car.* 101. *Lettera C. n.* 63.

(b) *d. Cass. Lettera C. n.* 73 *d. Bollar.*

ormai le rincrescessero tanti tumulti, ò perche i Pontefici cresciuti in Potenza erano più temuti, si pose tutta, per così dire, nelle braccia di S. Chiesa. Ne ebbe di che molto dolersi, ne' primi tempi; imperciocchè furono costanti i Pontefici in conservarle quella libertà, ed esenzioni, che aveva, sicche Nicola V. confermolle in più ampla forma li privilegj, ed esenzioni con sua Bolla in data delli 7. Aprile 1447. (c); Le confermò Giulio II. con sua Bolla data a' 13. Novembre 1504. (d) = Sicut eas juste, & pacificè possidetis, confirmamus =; Le confermò Leone X. parimente con suo Breve dato a' 21. Luglio 1513. (e), benche à vero dire questo Pontefice non assai bene si portasse; mentre essendo debitrice la Camera Apostolica di diece mila scudi al Duca Varani di Camerino, per più facilmente sodisfare al Creditore concesse Leone al Duca il governo di Civitanova; lo stesso fece per l'istessa Cagione Clemente VII. dandola con suo Breve a' 30. Maggio 1528. in governo alla Duchessa Cibo sua Nipote, e già moglie del Varani (f). Non mancarono ancora altri Legati della Marca, che s'intrudessero nella giurisdizione di Civitanova, fino à voler aver parte nell'elezione de' Giudici, e ne' giudizj delle prime, e delle seconde cause, cessò per altro quanto prima ogni abuso di tal sorta, imperciocchè querelandosi di tali cose appresso la S. Sede i Civitanovani, furono riposti nella primiera libertà da Paolo III. con suo Breve dato a' 22. Settembre 1538., in cui non solo confermó loro tutti gli antichi privilegj, ma ordinò di più al Legato della Marca, e à tutti gli altri Ufficiali, che in verun modo s'ingerissero negli affari di Civitanova, dando così campo, che il suo popolo

Car. 120. Lettera C. n. 73.

(c) *d. Cass. Lettera C. n. 57. d. Bollar. Car. 95. Lettera C. n. 57.*

(d) *d. Cass. Lettera D. n. 101. d. Bollar. Car. 202. Lettera D. n. 101.*

(e) *d. Cass. Lettera D. n. 111. d. Bollar. Car. 220. Lettera D. n. 111.*

(f) *Libro de' Consigli del 1530. fin' à 1533. à Carte 34.*

si governasse à tenore delle proprie Leggi, e consue tudini (g) Una tale pretenzione de' Legati della Marca procedeva dal credere, che ancora Civitanova fosse soggetta alla giurisdizione loro, e che fosse compresa nella Marca; ma siccome era ciò falso, Ella non volle loro ubbidire, e difatto niuna loro Costituzione si ritrova ó ricevuta, ò pratticata in lei, essendosi sempre retta colle proprie Leggi, che sono quegli Statuti confermatigli da quasi tutti li Sommi Pontefici; ed in forma specifica da Sisto IV. à dì 25. Marzo 1480. (z), che ancora da lei si osservano; Ed avendo un tempo il Governator della Marca spedito un Commissario à Civitanova senza l'intelligenza del di lei Magistrato, fu impedito dall'esecuzione dell'Ufficio, e costretto à partirne, come chiaro si vede in un Monitorio dell' Auditor della Camera spedito per gli atti del Notaro Gio: Giacomo Bucca a' 14. Maggio 1541. (h)

(g) d. Cass. Lettera D. n. 142. d. Bollar. Car. 271. Lettera D. n. 142.

(z) d. Cass. Lettera C. n. 87. d. Bollar. Car. 171. Lettera C. n. 87.

(h) d. Cass. Lettera D. n. 125. d. Bolar. Car. 244. Lettera D. n. 125.

Nè era dovere, che Civitanova venisse spogliata di alcuno benchè minimo privilegio, durando tuttavia in lei il mero, e misto impero, e conservando quelle superiori facoltà, che aveva da Repubblica, cioè fralle altre quella di condannare à morte; ciò chiaro si scorge nello strepitoso Bando di Vita dato a' 30. Marzo 1531. à due nobili Case Tufini, e Ugolati, e loro aderenti, perchè turbavano, tenendo appresso di loro armata gente per inimicizie fra essi insorte, la quiete pubblica; nel qual Bando fu pubblicamente decretato, che niuno potesse dar loro ricetto, ò trattarli, e che quei, che diversamente avessero fatto, fossero stimati ribelli alla Patria, ed avessero potuto non solo esser offesi, ed uccisi, ma spogliati di tutti i beni, con incendiare le lo-

ro

ro Case, e dare le facoltà loro al Fisco Pubblico; che il Padre dovesse essere contra il Figlio, il Figlio contra il Padre, il Fratello contra il Fratello, e che quei, che volevano stare per lo ben pubblico dovessero andare à giurarlo nel Sm̃o Corpo del Signore nella Chiesa di S. Paolo; Questa pubblica determinazione insieme con altre si legge ne' Libri de' Consigli, e delle Riforme di Civitanova, ove si scorgono ancora registrati quei Cittadini, che si unirono à dare il sudetto gravissimo Bando, de' quali quattro nobili famiglie tuttavia si conservano, cioè Agostini, Fortucci, Frisciotti, e Scocciacampana (*i*). Nè solo le rimanea la libera facoltà di condannare à morte, ma con essa tutte le altre ragioni, che richiede una assoluta civile giurisdizione. I beni confiscati di alcun privato; Il danaro, che si ritraeva dalle condanne, ò dalle assoluzioni de' rei di alcun delitto alla di lei Camera unicamente apparteneva. Tutto ciò si vede ne' Capitoli delle Patenti, che si trasmettevano a' Giudici. Anzi l'autorità di unire i frutti delle condanne de' rei alla sua Camera durò in Civitanova anche dopo, che Ella fu data in governo à Giuliano Cesarini, poichè si legge ne' Libri de' di lei Consigli, che l'anno 1551. fu dal comun consenso de' Padri conceduta la quarta parte de' frutti della Curia Criminale ad Orazio Salimbene allora Giudice (*k*) e che l'istessa indulgenza fu usata con Leone Morono Luogotenente del riferito Giuliano (*l*), e con altri fino al 1552. (*m*); ed allora solamente cessò in Civitanova questa autorità, quando l'anno 1553. accordatisi i di lei Cittadini collo stesso Giuliano, gli concedettero le Gabelle, e con esse la Cancellarìa Civile, e Criminale, à lui lasciando qualunque pub-

(i) *Lib. de' Conf. del* 1530 *fin' à* 1535. *à Car.* 90. *fin' à* 92. *à tergo.*

(k) *Lib. de' Conf. del* 1550 *fin' a* 1554. *Car.* 110. *à tergo.*

(l) *Lib. de' Conf. à* 25. *Ottob.* 1551. *Car.* 169.

(m) *Lib. de' Cõf.* 1552. *Car.* 212. *a tergo.*

blico peso con l'obligo di dover dare al Giudice cento scudi in ciascun anno.

CAPITOLO VI.

DOpo tante torbide rivoluzioni finalmente vivendo in pace Civitanova, si vide improvisamente giunta à quella condizione, che non mai avrebbe aspettata. Giulio III. benchè avesse à lei mostrato particolare affetto in un suo Breve delli 28. Ottobre 1550. (*n*), in cui le aveva confermate tutte le antiche consuetudini; E con essersi strettamente impegnato co' Capitani delle milizie della Maestà Cesarea, acciò nel passaggio per Civitanova, e suo Territorio non avessero ardire di pretender alloggio, nè far alcun danno (*o*), tuttavia quasi le di lui dimostranze non vere fossero, si determinò, di darla in governo, come fece, al sunnomato Giuliano, e gli ne diede il possesso fino alla terza generazione. La cagione, onde ciò facesse il Pontefice, fu perchè gli riuscì così sodisfare al debito, che aveva la Camera Apostolica col sudetto Giuliano di tredici mila scudi. Questa determinazione però del Pontefice, benhè grave, pur le sarebbe paruta da soffrirsi, restandole speranza di ritornar un giorno nel suo primiero stato; ma di questa speranza ancora fu Ella privata da Pio IV. nel 1560., mentre la confermò in perpetuo marchesato allo stesso Giuliano, ed à suoi Discendenti; nè giovò, che Egli poi cinque anni dopo rivocasse non solo l' infeudazioni fatte da' passati, Pontefici, ma ancora le fatte da se in una sua Bolla (*p*), mentre ciò niente per Civitanova fu utile. Se questo peso di nuova soggezione altamente dispiacesse alla Nobiltà di Civitanova, può ciascuno

(n) *d. Cass. Lett. D. n* 142. *d. Bollar. Car.* 271. *Lett. D. n.* 142.

(o) *d. Cass. Lett. D. n.* 145. *d. Bollar. Car.* 274. *Lett. D. n.* 145.

(p) *Bollar. Rom.* 2. *parte n.* 104.

cuno immaginarselo, arrivandole particolarmente inaspettato, e tale, che pareva ingiustamente su di lei posto, avendole conservata tanti Pontefici, quanti nè abbiamo veduti fin quì, la libertà nel governar se medesima. Tuttavia però lo soffrì con moderazione, e con tacito rammarico, considerando, che ciò era utile alla S. Chiesa, di cui voleva esser divota, fino al termine della terza generazione de' Cesarini, che fu l'anno 1648.; Allora tentò di toglier da se un simil peso, e passò la cosa in giudizio, ma per quante Bolle di Papi sopra riferite, e di più di Gregorio XI. adì 13. di Novembre 1373. (*pp*), e per quante ragioni Ella producesse à suo favore, niente profittó, mentre tacitamente fu sopita ogni controversia in favore dell' Eccma Casa Cesarini, come mostra l' Emo de Luca, attribuendosi ogni sforzo della Nobiltá di Civitanova à un soverchio desiderio di pochi bramosi di libertà (*q*). Questo fu il termine del franco vivere di Civitanova, la quale per altro non hà molto da dolersi dell' avversa fortuna, venendo trattata dall' Eccma Famiglia dè Cesarini, come suo nobil Ducato (*r*), con quella Clemenza, che è propria di sí gran Casa, e per lo splendore, e per la nobiltà di sí onorata famiglia; ed osservando così quella divozione, ed ubbidienza, che devesi a' Pontefici; potendo consolare la sua servitù có i sentimenti di C. Vellejo Patercolo (*s*) = Non est turpe ab eo vinci, quem vincere esset nefas, neq; ei aliquem honestè submitti, quem fortuna (cioè Dio) super omnes extulisset = .

(pp) *d. Cas. Lett. B. n. 32. d. Bollar. Car. 52. Lett. B. n. 32.*

(q) *Cardinal de Luca de Feudis disc. 4. n. 41 e 26.*

(r) *Sisto V. con sua Bolla alli* 10. *Giugno* 1585.

(s) *Lib.* 2. *fol.* 54. *cap.* 2. *in fine.*

LI-

LIBRO TERZO

CAPITOLO I.

A Gloria di antica, e nobil Origine; di libertà, e di dominio; di generose, ed Eroiche azioni è gloria, è vero; Ma è una Moneta, se non Adulterina, almeno mancante, se non vi si aggiugne il grano della Semenza Evangelica; Con tutta ragione adunque vantasi Civitanova, oltre sì rari pregi terreni di sopra esposti di un altra più vera, e miglior gloria, la qual è l'esser una delle Città Primogenite della S. Fede, essendo che fosse Ella coronata collo splendor delle Cattoliche verità da S. Marone, Compagno de' SS. Nereo, Achilleo, Eutichete, e Vittorino, e della Beata Flavia Domitilla, in tempo, che detto S. Marone fu da Aureliano esiliato cento trenta miglia lontano da Roma sulla Via Salaria (distanza, e denominazione, che à punto si avverano nella situazione di Civitanova), dove l'accennato Aureliano spedì Turgio suo Amico, imponendogli, che Marone fosse schiacciato dal peso di una smisurata Pietra, il qual ordine eseguito, rinforzato Marone da Virtù Divina portò per due miglia senza offesa alcuna quel pesantissimo incarico, e lo depose nel luogo, ove Egli era solito far Orazione; il qual prodigio riempì di sì alta maraviglia il popolo, che tosto chiese il Battesimo; ed essendo stato fatto finalmente morire Marone da Turgio Consolare, gli scavò nella gran Pietra il Sepolcro, ed à punto le Sagre Ossa di questo Santo Martire

tire (come comunemente credesi da' Civitanovani) conservansi racchiuse in una Cassetta di Marmo fatta colle Scaglie della medesima Pietra divisa in due lunghi pezzi entro de' quali racchiudesi la riferita Cassetta nel Sepolcro situato dietro, e vicino l' Altar Maggiore sotto la prima Lapide Sepolcrale, che vedesi nella Chiesa alquanto sontuosa, che nel Territorio di Civitanova, vicina al Mare si vede eretta à detto S. Martire scelto, e continuato per suo Protettore, in cui li Fedeli, che ad Esso Santo ricorrono, riscuotono specialissime grazie fin' al giorno presente, ed onorarono col nome di S. Maro un Castello ivi fabricato, che come si disse nel Capitolo 5. del Libro Primo fu da' Fermani diroccato. Essendo dunque seguito il Martirio di S. Marone regnante l' Imperator Nerva, come registrano li Bollandisti nel Tomo Secondo de' Santi à Carte 373., e come dicono Adone, Holketo, Usuardo, Bellino, Maurolico, Felici, Galesino, e Canisio; ò come narra il Baronio nell' anno primo dell' Impero di Trajano, certo è, che seguì nel fine del primo secolo dopo la nascita del Signore; Onde pare molto fondamentato il vanto de' Civitanovani, che Civitanova è una delle Città Primogenite, che sia stata illustrata co' raggi della S. Fede.

E perche quattro Copie del Martirologgio Geronimiano fanno memoria di questo Santo unito con altri nel modo, che siegue = Decimo septimo Kalendas Maii Piceno in Monte Aureo, Maronis, Proclinæ, Messitis = è molto probabile, che alcuni di quei nuovi Cristiani, sorpresi, come si disse, dal miracolo della gran Pietra si convertissero, e si sottomettessero al Martirio con detto Marone; Tanto più che viene attribuito Marone alla

Pro-

Provincia del Piceno anche in un Manoſcritto Corbejenſe, e nell' antico Calendario poſto in fronte dell' Opere manoſcritte di S. Iſidoro; E benchè il Fiorentino dubiti, che Monte Aureo ſia il moderno Monte Santo, con tutto ciò pretendono li Civitanovani, eſſer ſtata una loro Terra, eſſendo che di fatto anche à giorni noſtri s' incontrano nella Contrada di S. Leonardo certi rottami di mura di una Chieſa rovinata, certi ſegni di Aquedotti, e certi avanzi di lacere mura, che danno ferme riprove, che ivi ſia ſtata una qualche Terra aſſai riguardevole, e che foſſe denominata Monte d' Oro, non molto diſtante da Monte Santo, e due miglia in circa lontana dalla ſudetta Chieſa eretta à S. Marone; sì che in detta Terra chiamata Monte d' Oro foſſe impoſto il peſantiſſimo incarico della gran Pietra à S. Marone, e da lui portato per due miglia, cioè nel luogo, dove fu eretta la ſopra narrata Chieſa; e che dall' eſſer deſtrutta, nè ritrovarſi più detta Terra di Monte d' Oro di Civitanova abbi dato motivo di prender equivoco al Fiorentino di dubitare eſſer ſtato Monte Santo per la vicinanza del ſito fra dette due Terre: Il celebrarſi poi da' Civitanovani la Feſta del ſunnomato S. Martire alli 18. di Agoſto, l' attribuiſcono, eſſerne di ciò la cagione, l' eſſerſi in detto giorno totalmente compita detta Chieſa, ed incominciato il culto oſſequioſo, e Dedicazione di Eſſa ad onore del ſpeſſo riferito Santo Martire; ò perchè (come altri vogliono) in detto giorno ſeguiſſe l' Invenzione, ò Traslazione delle Sagre Oſſa di eſſo Santo nella ſudetta primiera Chieſa, per eſſer ſtate portate dentro Civitanova per difenderle dalle rapine, ed ingiurie de' Nemici; Parendo dunque molto probabile quanto

li

li Civitanovani asserìscono, e pretendono, pare, che à loro favore militi il precetto di Tito Livio lib. 5. = in rebus tàm antiquis, siquæ similia veri sint, prò veris accipiantur =.

CAPITOLO II.

NOn contento Iddio di contradistinguere Civitanova còn averla resa fralle Città del Mondo Primogenita della sua Santa Fede, l' hà di più voluta fornita delle munificenze del suo Unigenito Figlio Redentore, il quale per mezzo di una sua miracolosa Immagine, detta del Santissimo Crocifisso dell' Oratorio, la rende dovitiosa delle sue speciali grazie in ogni bisogno. E' la Regina de' Cieli, quasi che garreggiando colle Misericordie del suo Divin Figlio, l' hà resa, ed al continuo la rende ricca de' suoi favori, e tralasciando le grazie da Essa compartite nella sua Chiesa, nomata la Madonna degli Angeli, poco lungi da Porta Zoppa, e nell' altra Chiesa, alquanto vaga, quasi contigua à detta Porta, chiamata la Madonna di Costantinopoli, ambe Chiese del Pubblico, il quale alla Custodia di Esse tiene Deputati due Cittadini, si trasferisce il discorso all' altra Chiesa parimente del Pubblico di Civitanova, il dicui Edificio di non ordinaria struttura già vedesi in luogo Suburbano fuori di Porta S. Angelo, Tempio eretto sotto il titolo della Madonna della Celeste, ò per meglio dire Chiesa fabricata co' miracoli, essendo che in esso luogo era sì prodiga de' Portenti, e di grazie la Madre di Dio, che co' tributi degli aggraziati fu eretto detto Tempio di considerabil spesa; Nè bastò alla Madre delle Misericordie erger ivi questo Trono di grazie, ma d' avantaggio pose, ed an-

cor conſerva un Errario di Beneficenze nella Chieſa (ora detta di S. Marco , da cui hà preſa la denominazione quella Contrada del Territorio di Civitanova), ma propiamente chiamata di S. Maria della Fonte, da bagni quaſi contigui alla quale (colle loro acque) prodigioſamente reſtano mondati i Leproſi , per alloggio de' quali era ivi eretto un Oſpedale , che ora non vi è più , come ancora è mancato un altro Oſpedale ſotto il Vocabolo di S. Maria Maddalena dentro Civitanova , perche fu unito coll' altro Oſpedale della Madonna della Miſericordia in Contrada di S. Angelo , in cui al preſente ſi ricettano , e ſovvengono poveri Pellegrini , ed Infermi (t).

Ed avanzandoſi ſempre più la Madre del Verbo Umanato ad arricchirla , per così dire con prodigalità , Eſſa ſteſſa nell' anno 1411. viſibilmente , e miracoloſamente apparve nelle Rote del Territorio di Civitanova ad un de' ſuoi Abitanti , chiamato Vico Salimbene (come giuſtificaſi da un pubblico Conſiglio ſopra ciò fatto , eſiſtente preſſo l' Inſigne Collegiata di S. Paolo di Civitanova , che ritiene l' Archivio della Confraternità ſoppreſſa della Madonna della Miſericordia) ; per lo che li Civitanovani gli ereſſero un Tempio non molto diſtante dal Fiume Chienti , dove , come da perenne Fonte di Grazie han ſempre ſgorgato , ed al preſente ſgorgano copioſiſſime Beneficenze , in particolare à Donne biſognoſe di latte per nudrimento de' loro Bambini , ſicche nelle Città , e Luoghi convicini vien chiamata la Madonna del Latte , ma in Civitanova per la ſudetta Apparizione , Santa Maria Appari vien detta ; Ad onore , e gratitudine del qual prodigio , e per l' allegrezza di aver nel ſuo ſeno il Torrente di tanti favori ,

cele-

(t) *d.Caſſ. Lett.D.n.*113. *d.Bollar. Car.* 227. *Lett.D.n.* 113.

celebrano li Civitanovani alli 5. di Giugno una solenne, e gioliva Festa di S. Maria Appari, assai rinomata, e celebre almeno per la Provincia tutta. Per la qual Festa si estraggono ogni anno tre Capitani, Uno de' Gentiluomini, che elegge il Contestabile, oggi detto Confaloniere, à cui dal Magistrato si consegna lo Stendardo Pubblico, avendo Egli solo l' Autorità di giudicar sopra le risse, di far fare Balli, Feste, e Trionfi a tenore della Rubrica prima, e seconda del Libro 1. del loro Statuto; E se bene il far fare Balli, e Trionfi è andato indisuso; ne' tempi presenti hà esso Contestabile, ò Confaloniere la facoltà in Civile, e Criminale nelle cose spettanti alla Festa, ed alla Fiera per due giorni avanti la detta Festa di S. Maria Appari, nel giorno della medesima Festa, e per tre giorni susseguenti, e di far grazie sopra le risse, che vi accadessero; E questo Confaloniere precede ad oguno, ed al Vice Duca stesso, mentre stando questi in luogo del Podestà, e rappresentandosi dal Confaloniere il Pubblico di Civitanova, che aveva il supremo dominio sopra li Podestà, ancorche non godasi più il dominio, conservasi per anco il Jus del Cerimoniale; L' altro Capitano è de' Contadini, che si fà precedere al Capitan degli Artigiani per grata corrispondenza di esser seguita detta Apparizione della Beatissima Vergine in Persona del sudetto Bifolco, ò Contadino; Ed il terzo Capitano è degli Artegiani, come si disse.

CAPITOLO III.

Con tutto l'ornamento delle sopra esposte sì preggiabili prerogative di Civita-

nova, diroccata la Fortezza, perduta la libertà di Repubblica, nè pur è riputata volgarmente per Città, mentre li Sommi Pontefici, e con loro li di essi Legati, e Ministri, non ravvisandovi la Sede Vescovile non anno voluto secondo il lor solito trattarla col titolo di Città, e per la medesima deficienza, ed à loro esempio è comunemente tenuta solamente per Terra Insigne; Tuttavia non è mai stata, nè ora è sproveduta di quelle qualità, che gli anno costituito, e costituiscono l' Esser di Città, per lo che la conobbero, e trattarono per Città il Capitolo, e Canonici della Basilica Lateranense in un Privilegio alli 16. di Luglio 1521. (*u*). Nè pare possi negarsi esser Civitanova dotata delle qualità costitutive l' Esser di Città, essendo che nè furono esibite pubbliche prove nella Sagra Congregazione de' Riti, per le quali non dubitò detta Congregazione nel 1622. decretarla Insigne = ad omnes Juris effectus =, il che fu corroborato da Gregorio PP. XV. con sua Bolla nell' anno 1623. Ed in effetti da tutti gli antichi Geografi, e particolarmente sopra riferiti, e dalli sopra accennati Autori Cosmografi, ed Istorici comunemente conosciuta, e contestata per Città, e di più da Alessandro Zilioli nella Vita del sudetto Commendator Annibal Caro, e dal Lauro nella Pianta di tutte le Città del Mondo secondo Volume, e sin dalla Sagra Rota Romana addotta per esempio di Città nell' Italia, ancorche non abbi avuto, nè al presente abbia Vescovo in conformità di quanto dicesi nella Decisione Terracinen. Cathedralitatis avanti Monsignor Molines Decano adì 23. Giugno dell' anno 1702. Capitolo, ò §. 18. in tali precise espressive = Plures enim sunt Civitates, quæ Episcopos nunquàm habuerunt,

(u) *d. Cass. Lett. D. n.* 120 *d. Bollar. Car.* 234. *Lett. D. n.* 120.

nec

nec habent etiam in Italia, ut de Civitate Nova in Piceno testatur &c. & de Civitate S. Germani &c. & de aliis nobilibus Civitatibus Alemanniæ, Cathaloniæ, & Aragoniæ Episcopatu carentibus testantur &c. Addito præterea, quod tametsi Setia pluries suscipiatur nuncupata Civitas, multiplici etiam vice legitur denominata Terra, ut constat &c. Nec sanè talis denominatio, & verè essentia Terræ eam exspoliat prærogativa, & qualitate loci Nobilis, cum etiàm plura Oppida destituta Civitatis prærogativa sint nobilia, generosamque faciant nobilitatem, quam exigunt Statuta Ordinum Æquestrium, non nisi verè nobiles admittentium &c. =, con longa serie di Autori ivi addotti; il che parimente han pratticato le Sag. Religioni di S. Gio: Gerosolimitano, e di Santo Stefano, onorando colle loro Croci i Cittadini di Civitanova, come fu giustificato nelle sudette prove addotte nella sunnomata Sagra Congregazione de' Riti. Anzi di più dall' istessa S. Sede conosciuta per Città, ed infatti trattatala, perche dichiarolla Ducato, atteso che sin da' tempi antichi, ne' quali furono denominati Duchi, e che ebbe principio tal Titolo, si vidde risplender in quei, che avevano il governo delle Città, come eruditamente riflette il sopracitato Cavalier Pietro Messía nella Vita di Giustino Secondo Imperatore à Car. 556., il qual costume anche ne' tempi presenti conserva la stessa natura, vedendosi comunemente fondato il Titolo di Ducato nelle Città; Poichè se bene alcuni Dottori vogliono, che per costituire l' esser di Città, sia necessaria l' esistenza della Sede Vescovile, la maggior parte de' Dottori fermano, che sia Città, ancorche non vi sia Sede Vescovile, ed in effetti è innegabile, che prima vi fosse-

ro

ro Vescovi si ritrovavano nel Mondo le Città, onde non è meraviglia, che Civitanova avvezza ad esser Città senza Vescovo, perche Città antica assai prima della venuta del Signore, non sì sia stimata bisognosa di aver Sede Vescovile per esser Città.

CAPITOLO IV.

IN conformità delle altre Città hà Civitanova, non solo il Consiglio Generale, mà ancora il Consiglio di Credenza, che è composto di Persone scelte, di migliori costumi, nascita, e facoltà; Hà il Magistrato costituito da quattro Priori, che ogni Bimestre si rinuova, e veste Rubboni negri di Villuto piano l'Inverno, e di Damasco negro fiorato l'Estate. Hà il Capitano della Milizia à Cavallo, che ascende circa cento Cavalli; Ed il Capitano della Milizia à piedi numerosa di circa cinquecento Soldati, colle quali Soldatesche difende le sue Spiaggie del Mare dall'incursioni de' Corsari, ed è non poco popolata, facendo quattro, in cinque mila Anime. Ogni Semestre elegge quattro Regolatori, che invigilano sopra le Grascie, e vi sono sempre Deputati quattro Officiali di Pupilli, acciò Vedove, Pupilli, e Minori non restino lesi ne' contratti.

Sì vede in essa la Chiesa dell'Insigne Collegiata di S. Paolo, con alta Torre, con buon Doppio di grosse Campane, e proveduta di Organo, e buone Supellettili, continuamente officiata da un Arciprete, che tiene sotto di se il Curato (per il peso, che hà della Cura, essendo state anche unite alla detta Cura la Pieve di S. Maro, e la Cura di S. Lucia, e l'Arci-

l'Arcipretura di S. Giovanni Vecchio) (x), con un Canonico Coadjutore, e da otto Canonoci, frà quali vi è il Canonico Teologo, che ogni Domenica espone la Scrittura Sagra, e da quattro Beneficiati, e due Chierici di Coro, proveduti tutti proporzionalmente di accresciute prebende, e di copiose distribuzioni, la qual Chiesa frà questo mentre è stata disfatta per edificarne un altra di miglior condizione. Vi è anche un Monastero di Monache sotto la Regola di S. Chiara, che hà una non piccola Chiesa, con alta Torre, con buon doppio di non piccole Campane, proveduta di ricche supellettili, ed abondanti, ed ornamenti Sagri, di argentarìe, ed Apparati di Damasco Cremise, Monastero ancora assai facoltoso di rendite, e beni di fortuna. Gode quattro Conventi di Regolari, due dentro Civitanova; Uno di S. Agostino, l'altro de' Minori Conventuali di S. Francesco; numerosi di Religiosi, di belle Chiese, parimente con eminenti Torri, e Doppi di grosse Campane, ed Organi, ben fornite di paramenti, ed ogni altro ornamento Sagro, di più tosto vasti Conventi, e soprabondantemente proveduti di Poderi; Avendo di più li Padri di S. Francesco la Cura sotto il titolo di S. Tomaso, la qual era appresso il presente Convento de' Minori Osservanti di Civitanova, spettante ad un Abbate di S. Benedetto, ma poi da Giulio PP. II. trasferita nella Chiesa di essi Padri di S. Francesco, e conferita perpetuamente al Padre Guardiano prò tempore, ed a' Padri del sudetto Convento, ed era una Cura abondante di molte Famiglie, mà ora vi sono restate solamente due Famiglie nobili, cioè Centofiorini, e Natinguerra, come tutto legesi nella Bolla del detto Pontefice Giulio II., e ne'

(x) *d. Cass. n.86 d. Bollar. Car. 160. Lett. C. n.86.*

Li-

Libri della prefata Cura, esistenti nell' Archivio del mentovato Convento. Altri due Conventi sono fuori di Civitanova, ma poco distanti; de' Minori Osservanti Riformati l' uno; de' Cappuccini l' altro di non poco numero di Religiosi, di grandi, e vaghe Chiese, e ben provedute de' Sagri Arredi, di belli, ed ampi Conventi, di Orti, e spaziose Selve ne' loro Recinti da Muri. Vi è anche un Priorato di S. Pietro, constituito de' beni de' Padri Crociferi, come per Bolla di Leone PP. X. alli 20. Aprile 1515. (y), il qual Priorato è Benefizio semplice, e pingue, che ora è di rendita circa trecento scudi annui, ed hà due Chiese, una di S. Pietro, l' altra di S. Silvestro. Vi è anche un altro Benefizio semplice annesso alla Chiesa di S. Martino; oltre un altro piccolo Benefizio sotto il titolo di S. Giovanni Piccinino. Si contano poi solo quattro Compagnie, ò Confraternità, cioé della Santissima Trinità; del Santissimo Sagramento; del Santissimo Crocifisso; e di S. Carlo, ciascuna delle quali hà la propria Chiesa, e quella del Santissimo Sagramento vi hà anche l' Organo, essendo stata soppressa la Compagnia della Madonna della Misericordia, la qual era assai ricca, e proveduta di poderi di cinque cento scudi incirca d' annua rendita, di bella Chiesa, proveduta di copiose, e ricche Supellettili, ed argentarie, e di Apparati di Damasco Cremise, e di buon Organo, che da Benedetto XIII. fu incorporata all' Insigne Collegiata di S. Paolo sudetta con sua Bolla adì 18. Decembre 1727. come pure fu unita un altra Compagnia dell' Anime del Purgatorio, colla sua Chiesa, e con i suoi effetti anche pingui alla sunnomata Collegiata; Vi sono anche quattro Romitaggi; Nella Chiesa di S. Maria Appari

l' uno;

(y) *d. Cass. Lett. D. n.* 115. *d. Bollar. Car.* 231. *Lett. D. n.* 115.

l'uno; nella Chiesa di S. Maria Nuova l'altro; il terzo nella Chiesa della Madonna delle Grazie, il Rettore della qual Chiesa gode con Essa anneſſo un altro Benefizio Semplice di annuo fruttato di cento ſcudi incirca; Ed il quarto nella Chiesa di S. Maro.

CAPITOLO V.

STà aſſiſa Civitanova cinta di mura Caſtellane ſovra un adagiato Monte, ò più totto amena Collina, non dominata da' vicini Colli, di allegro ſito, di non ordinari Edificij, che quaſi tutti godono à ſe uniti Giardinetti; ed à capo la ben vaſta di eſſa Piazza Maggiore fa pompa maeſtoſa, e ſignorile il Palazzo del Pubblico, che concedè all'Eccellentiſſima Caſa Ceſarini dove riſedeva il Magiſtrato, in cui vi è una gran Campana del Pubblico, detta il Campanone. Veggonſi vaghe, ampie, e commode ſtrade, quaſi tutte carozzabili; E poco più diſtante dal Mare Adriatico di due miglia, vicino la Sponda del quale hà il ſuo Porto munito di Baloardi, abondante di Navi, che la rendono feconda di peſcagione, e provede de' Sali gran parte della Provincia del Piceno, e dell'Umbria (z). La Natura l'hà proveduta di aperte, e deliziose Valli, per le quali avendo libero il Campo li Zeffiretti, ſono pronti à mitigarle il calor della State, baſtando alla Natura di averle dato la di eſſa ſituazione per difenderla da' rigori del Verno, onde gode un Aria temperata, come la dimoſtrano i Lauri, le Mortelle, i Cedri, e l' Ulive, che vi fanno eccellentemente, à ſeconda dell'oſſervazioni di Giovanni Botero, per le quali atteſta di aria temperatiſſima la Terra di Otran-

(z) *d. Caſſ. Lettera D. n. 99. d. Bollar. Car. 192. Lettera D. n. 99. e d. Caſſ. Lettera C. n. 67. d. Bolla. Car. 110. Lett. C. n. 67. à Car. 112. in principio.*

(x) *Boter. Relaz. Univerſ. Part. 1. Lib. 1. Relaz. d. Europa Terra d' Otranto Car. 47.*

to(*x*), e benche alcuni dalla gialliccia lanugine delle Tegole la ſoſpettino poco ſana, l'eſperienza continuamente la comprova per aſſai ſalubre, eſſendo che ſia del continuo ripiena di gente foreſtiera, e proveniente da Arie ſtimate delle migliori, e pure creſcono col dimorare in Civitanova in miglior ſanità, carnagione, e colore; e ben di rado vi anno l'adito l'influenze, ancorche ne' convicini paeſi paſſeggiano baldanzoſe; Nè vi ſi annidano morbi Vernacoli, e paeſani, e non ſono ſpeſſe le malattie, particolarmente di febri putride, e maligne, nè pur ne' fervori del Sol Lione, e pochiſſimi veggonſi ſtorpi, ò infeſtati da podagre, ma quaſi del continuo ſi mirano ottuagenarij, che tutti proſperi, e giolivi paſſeggian le ſue contrade, che parrebbero di freſca età dell' Autunno, ſe le bianche nevi del crine, non gli comprovaſſero già pervenuti all' Inverno.

Li di Eſſa Abitanti ſono aſſai pacifici, perloche la Natura ſi vede neceſſitata teſtificarceli circondando il ſuo Territorio da pertutto di folte Selve di Olivi di maggior altezza, ed ampiezza degli altri della Provincia tutta, li quali dall' induſtria di Eſſi diſtribuiti in vaga ordinanza formano il più vago Giardino di Pallade, come l'eſpreſſe il Poeta Panfilio.

Palladis arboribus gaudent Nova Mænia Celſis.
Hunc ſibi ſelegit læta Minerva locum.

Abonda di tutta ſorta di frutta, ed erbaggi, e di viveri, Grano, Vino, ed Oglio, il quale rende doviziosi gli Abitanti; Il di eſsa Territorio è da per tutto veſtito di ogni ſorta di Alberi confacevoli al loro Clima, ſicche fatta prodiga la Natura gli tien veſtita fin la Sua

Spiag-

Spiaggia del Mare di amene Mortelle, non curandosi di esser parziale con così contradistinguerla da ogni altro Lido, onde si vede sempre sì deli ioso, e vago, che sin'in mezzo all'Inverno si gode una continuata verdura, ributtatale da continuati, e ben ordinati Boschi di Ulivi, e da' Giardini di Agrumi, onde con piena verità cantò il suo Patrio Poeta.

Pico non vidde mai nido sì bello.

E' feconda di abondantissime Acque, non solo perche in mezzo di Civitanova vi è un' abondante Fontana, e poco distante da ognuna delle sue quattro Porte Castellane vi hà per ogni Porta un perenne Fonte, ma ancora perche per il suo Territorio conta, per così dire, un Fonte per ogni Podere, e da alcuni di essi sgorgano acque straordinariamente salubri; E vien diviso il suo Territorio dalla parte di Monte Santo dal Fiume Asola, della metà del qual Fiume ne sono stati sempre, ed ancor lo sono in pacifico possesso li Civitanovani, e dalla parte di S. Lupidio dal Fiume Chienti, la metà del qual Fiume, pretendendo con insussistenti ragioni controvertergli li Santelpidiani, in fine di Agosto del 1734. ne emanò risoluzione in piena Congregazione del Buon Governo avanti Monsignor Pacca Ponente à favore de' Civitanovani; verso gli Appennini hà dietro le Spalle Monte Cosaro, ed in faccia si specchia nell'onde cristalline del Mare Adriatico.

Con quanta verità adunque, Nobilissimi Civitanovani, potete gloriarvi di esser Figli di un antichissima Città, e delle primogenite della Santa Fede; Repubblica, e Fortezza, che col valore de' vostri Progenitori hà saputo rendersi invitta da Eserciti poderosi, e sog-

ſoggiogatori dì tutto il Piceno, ſicche benche feconda di Palme, non gli hà permeſſo ſvellerne un ramoſcello, ed hà ſaputo riſcuotere diſtintivi di ſtima da Triregni, da Clamidi Imperiali, da Regij Ammanti, da Repubbliche, da Porpore, da Sovrani, e da altri Principi; Da coſpicue Città, e da Perſone qualificate, e fino riempiuti dal Cielo, e dalla Natura di ſpecialiſſime Benificenze; Piacciavi per tanto riconoſcer in Voi ſteſſi l'obligo di corriſpondere à sì benefico Cielo, e vi ſia di ſtimolo per continuare l'antico ſplendore colle voſtre integerrime, e generoſe azzioni, per il qual effetto ſi ritornano alla memoria de' Poſteri le Glorie antiche; avendo à Cuore di tener ſempre coltivata la Civile unione, rendendovi eſperti dagli effetti delle diſſenzioni paſſate; E vedendovi da per tutto ripieni di Grazie sì abondanti, contentatevi non eſſer ſcarſi di compatimento verſo l'inſipienza di Chi di Voi hà ſcritto per appagar i voſtri deſiderij, condonandogli, ſe per dilui inabilità non riſcuotono maggior riſalto le voſtre Glorie, per la qual cagione non avendo animo di paleſarſi, e bramoſo di proteſtarvi i ſuoi oſſequj, nel quí ſotto puriſſimo, e litteral Anagramma ſi aſconde.

= Voi, ò Genti di Novana, appaga =

= Aſtiage Celeſtino Dottor Biondi. =

LAUS DEO.